

Padova
La città di Tito Livio

In copertina

Padova, Piazza Cavour. Scavi archeologici della fine degli anni Venti del XX secolo (Comune di Padova, Musei Civici - Gabinetto Fotografico).

Padova

La città di Tito Livio

a cura di

Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Francesca Veronese

con la collaborazione scientifica di

Giulia Salvo

Padova 2017



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Comune di Padova
Settore Cultura, Turismo
Musei e Biblioteche



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per l'area metropolitana di
Venezia e le province di Belluno,
Padova e Treviso

Con il contributo di:



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

Autori delle schede

Maddalena Bassani [M.Ba.]
Jacopo Bonetto [J.B.]
Marianna Bressan [M.Br.]
Maria Stella Busana [M.S.B.]
Francesca Ghedini [F.G.]
Elena Pettenò [E.P.]
Cecilia Rossi [C.R.]
Jacopo Turchetto [J.T.]
Francesca Veronese [F.V.]
Alberto Vigoni [A.V.]
Paola Zanovello [P.Z.]

Crediti fotografici

Comune di Padova, Biblioteca Civica, Raccolta Iconografica e Topografica Padovana, busta XXII, n. 1125 (p. 57).
Comune di Padova, Musei Civici – Gabinetto Fotografico (pp. 12, 15, 16, 17, 20, 28, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 40, 41, 53, 56, 59, 63, 71, 80, 86, 88, 89, 90, 91, 92).
Fondazione Antonveneta (p. 45).
Soprintendenza ABAP-Ve-Met (pp. 33, 43, 47, 55, 65, 69, 72, 77).
Università di Padova, Fototeca dei Consorzi (pp. 49, 61).
Università di Padova, foto M. Pistore (p. 84).
Università di Padova, foto E. Scek Osman (p. 78).

Le piante sono a cura di

Valentina De Marco

Progetto grafico

Ermes Turato

Stampa

Grafiche Turato, Padova

I beni di proprietà del Comune di Padova sono stati riprodotti su autorizzazione della Direzione dei Musei Civici e Biblioteche. I beni di proprietà dello Stato sono stati riprodotti su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. I beni e le foto dell'Università sono state riprodotte su concessione dell'Università degli Studi di Padova. Vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

© 2017 Autori/Curatori. Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Prima edizione: giugno 2017

ISBN 978 88 6787 781 2

Cleup sc
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it – www.facebook.com/cleup



Indice

Premessa	p. 8
Padova e il suo territorio	p. 11
Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Francesca Veronese, <i>La Padova di Tito Livio</i>	13
Andrea Raffaele Ghiotto, <i>Attorno alla città: cenni sul territorio patavino</i>	21
Cultura e società	p. 27
Maria Stella Busana, Monica Salvadori, <i>Il mondo privato: vivere nelle domus di Patavium</i>	29
Silvia Cipriano, Stefania Mazzocchin, Stefania Pesavento Mattioli, <i>Artigianato e commerci</i>	32
Monica Salvadori, Giulia Salvo, <i>Il mondo delle immagini: la cultura artistica</i>	34
Cecilia Rossi, <i>Il mondo dei morti: le necropoli</i>	36
Schede	p. 39
1. Tomba di Antenore	40
2. Le strade - 2.1 Strada presso il Bar Il Gancino	42
Le strade - 2.2 Strada presso Antonveneta – MPS	44
Le strade - 2.3 Strada all'angolo tra via Dante e via Santa Lucia	46
3. Ponte di San Lorenzo	48
4. Foro	50
5. “Vecchio tempio di Giunone”	52
6. Tempio di via Manzoni	54
7. Teatro	56
8. Anfiteatro (detto “Arena”)	58
9. Porto fluviale	60
10. Acquedotto	62
11. Area archeologica sotto il Palazzo della Ragione	64
12. Criptoportico del Centro culturale Altinate-San Gaetano	66
13. Recinto funerario di Palazzo Maldura	68
14. Necropoli presso la chiesa di Santa Giustina	70
15. Montegrotto Terme e l'area termale euganea	72
15.1 Montegrotto Terme – Aree archeologiche di via Neroniana	74
15.2 Montegrotto Terme – Area archeologica di via degli Scavi	76
Patavium tra ieri e oggi	p. 79
Giulio Bodon, <i>Padova e la memoria di Tito Livio</i>	81
Francesca Veronese, <i>Tito Livio e Padova: un percorso al Museo Archeologico</i>	87
Bibliografia	p. 93
Pianta di Padova	p. 99

Premessa

Nell'anno 2017 cade l'importante ricorrenza dei duemila anni dalla morte del massimo storico del mondo romano, Tito Livio, nato a Padova dove fu probabilmente sepolto.

L'occasione è stata colta dagli enti e dalle istituzioni culturali cittadini, coordinati dal Centro Interdipartimentale di Ricerca "Studi Liviani" dell'Ateneo, per dare vita a celebrazioni ad ampio spettro tematico che occupano una parte significativa dell'anno in corso. Tra le attività promozionali e di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, rivestono un ruolo rilevante alcuni eventi dedicati specialmente, ma non solo, al grande pubblico. Sono mirati a porre in evidenza anche le memorie materiali della città che diede i natali al personaggio e che rappresentò uno dei massimi centri urbani dell'Italia romana.

Gli scrittori antichi, con voce unanime, ne celebrano infatti la ricchezza e il ruolo cruciale nelle dinamiche storiche ed economiche della Penisola tra l'età protostorica e l'intera età romana. La grande *Patavium*, che all'inizio del I secolo d.C. vantava un numero di cittadini abbienti – cavalieri – superiore a quello di qualsiasi altra realtà in Italia, venne travolta dagli sconvolgimenti dell'età tardo antica e medievale e fu progressivamente trasformata con distruzioni e ricostruzioni che ne hanno alterato completamente il volto. La crescita moderna e contemporanea ha completato la metamorfosi dell'antico centro e oggi, i resti di quello che fu il centro romano giacciono a molti metri di profondità, sepolti da giardini, costruzioni, strade di epoca posteriore. Solo alcuni sono ancora in parte visibili e visitabili, mentre la maggior parte è celata o del tutto scomparsa.

Per non dimenticare questa realtà urbana sono stati quindi programmati alcuni eventi. Un primo intervento diretto sul terreno punta a riportare alla luce, pur temporaneamente, i resti del grande teatro romano sommersi dalle acque della canaletta dell'Isola Memmia in Prato della Valle. Un secondo progetto ha condotto alla realizzazione di modelli tridimensionali virtuali di alcuni complessi monumentali della città romana (Anfiteatro, Porto fluviale, Teatro), che sono resi fruibili con tecnologia immersiva tramite visori di ultima generazione. Questi dispositivi resteranno a disposizione del pubblico, presso i Musei Civici. Infine è stato redatto il testo che qui si presenta, dedicato ad illustrare *Padova. La città di Tito Livio*.

Questo sintetico compendio si propone di riportare l'attenzione verso il patrimonio monumentale e storico urbano, difficile da cogliere; non di meno di grande valore per la memoria collettiva e per le radici della comunità che celebra, in quest'anno, il suo più illustre cittadino della Romanità.

Il testo si rivolge prevalentemente alle giovani generazioni, con l'auspicio che crescano con la consapevolezza delle radici di una terra e di una storia, senza le quali il presente e il futuro non solo si privano di significato, ma soprattutto risultano difficili da comprendere. Inoltre, è pensata anche per i sempre crescenti flussi di turisti colti, i quali affollano la città alla ricerca di una lunga storia, che parte dalle origini per arrivare al Rinascimento, carattere affascinante che attraversa in filigrana l'approccio alle contemporanee città europee.

Il testo intende anche "parlare" a tutti i cittadini di Padova, spesso distratti nel vivere la loro città; si è dunque pensato ad uno strumento agile e di immediata consultazione per scoprire, o riscoprire, il passato e le antichità che si intravedono sotto le strade, nei giardini dei palazzi o negli interrati di alcuni edifici, di frequentazione pressoché quotidiana, secondo una prospettiva di attenzione nuova e diversa.

La guida raccoglie le informazioni venute a consolidarsi in seguito a ricerche condotte a Padova in anni passati, ma presenta anche gli aggiornamenti più recenti, molti dei quali ancora inediti, costituendo una sintesi a carattere divulgativo, ma realmente aggiornata.

Volutamente si è scelto di presentare esclusivamente la realtà archeologica dell'arco cronologico, tutto compreso tra il I secolo a.C. e I secolo d.C., in cui visse Tito Livio, così da fornire un'immagine quanto più completa possibile dei resti del centro urbano all'epoca dello scrittore. Non sono invece presenti riferimenti a monumenti o aspetti dell'epoca romana più antica o delle fasi tardoantiche.

Il lavoro nasce nel segno della virtuosa collaborazione tra Università degli Studi di Padova, Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio e Comune di Padova - Musei Civici, che hanno riscoperto una sinergia proficua proprio nel segno delle celebrazioni liviane del 2017. Tra gli autori e collaboratori che hanno redatto le pagine della guida figurano anche ricercatori

indipendenti e professionisti di ditte o società archeologiche private, a sottolineare la coralità di un lavoro e di un impegno culturale per una nuova stagione di studi, conoscenza, valorizzazione e divulgazione della realtà storica della città.

L'opera si articola in un'introduzione storico-urbanistica che racconta la storia e lo sviluppo monumentale dell'antica *Patavium*. Ad essa seguono alcuni approfondimenti relativi al territorio limitrofo alla città, alle abitazioni private, all'artigianato e ai commerci, alla cultura artistica e ai cimiteri antichi. La parte centrale del testo è dedicata a schede sintetiche che illustrano i principali complessi archeologici noti e in alcuni casi visitabili. Chiudono il percorso le forme della memoria dell'Antico nella Padova medievale e rinascimentale, nonché le memorie stesse, ovvero i resti e le vestigia della Padova romana conservate nei percorsi museali, custodi perenni di un passato di cui, per quanto frammentari, continuano a "narrare".

Un ringraziamento sincero va al Magnifico Rettore dell'Università di Padova prof. A. Rizzuto e al Prorettore alle attività culturali A. Oboe; ai molti colleghi dell'Università, della Soprintendenza e dei Musei per la collaborazione; al Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo A. Finotti, al Presidente della Fondazione Antonveneta B. Bianchi e al Commissario Straordinario del Comune di Padova P. De Biagi che hanno sostenuto questo lavoro e tutte le manifestazioni liviane di questo bimillenario.

Giugno 2017

Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Francesca Veronese

Padova e il suo territorio



Fig. 1 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Stele di Ostia Gallenia (I secolo a.C.).

La Padova di Tito Livio

Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Francesca Veronese

A partire dal I secolo a.C. il nord-est della penisola italiana conosce grandi cambiamenti culturali. Questo era stato, dalla fine dell'età del Bronzo, il territorio dei Veneti antichi, quel *Venetorum angulus* – così Tito Livio lo definisce (*Storia di Roma* 5, 33, 10) – situato in posizione strategica tra il mare Adriatico e i territori transalpini, dotato di importanti risorse naturali, quali corsi d'acqua e suoli fertili, perciò noto ed ambito.

Già dal III secolo a.C. Roma era presente in Italia settentrionale, allora abitata per lo più da tribù galliche e non a caso denominata Gallia Cisalpina, ma è a partire dal II secolo a.C. che l'interesse dell'Urbe si rivolge in particolare al settore nord-orientale della penisola. Inizia così il processo di “romanizzazione” di un territorio che, nonostante il ridimensionamento imposto dalla pressione esercitata lungo i confini dai Galli e nonostante la presenza fissa di gruppi di Cenomani al suo interno, era ancora indipendente e sostanzialmente veneto. Si tratta, di fatto, di un processo di assoggettamento territoriale con implicazioni di controllo politico e militare, che tuttavia non si risolve solo in questo: la “romanizzazione” è in realtà un processo complesso, che si traduce in forme di interazione culturale su più piani, con dinamiche per molti aspetti ancora da comprendere. Ne risulta che, nel volgere di pochi decenni, il *Venetorum angulus* si trasforma in mondo romano e a cambiare è l'identità profonda del territorio. Ciò avviene senza conflitti evidenti, in modo pacifico. Sul piano urbano, tra il II e il I secolo a.C., le antiche città dei Veneti, che ancora si caratterizzavano per architetture modeste in materiali deperibili, avviano piani di risistemazione urbanistica e monumentale e si trasformano in città dal volto architettonico romano, dotandosi di tutte le strutture adatte a ospitare le nuove istituzioni. Ma le trasformazioni più importanti si verificano nel tessuto sociale delle comunità venete, che si fondono con la realtà romana in molti casi arrivando a forme di vera e propria “autotrasformazione”: si tratta dunque di un processo di integrazione etnica che, se da un lato ha avuto nei matrimoni misti uno dei suoi principali canali (*fig. 1*), dall'altro ha coinvolto aspetti profondi dell'identità quali la vita religiosa, la lingua, le pratiche funerarie, portando in tempi sorprendentemente rapidi a una cultura nuova, di cui sono espressione, sul versante letterario, Catullo, originario di Verona, il “nostro” Tito Livio, che a *Patavium* ebbe i suoi natali, e Virgilio, nato a Mantova.



Fig. 2 - Il sistema viario romano nell'Italia centro-settentrionale.

Una tale rapidità di cambiamento, sicuramente frutto di negoziazioni sul piano politico, può in parte spiegarsi guardando al passato e all'atteggiamento filoromano che da epoche remote ha contraddistinto le popolazioni venete. Ne danno ampio riscontro le fonti letterarie, a partire dalla leggenda, non a caso riattualizzata proprio quando il mondo dei Veneti entra nella compagine romana, che vede Padova e Roma legate da un'antica comunanza di sangue: l'una fondata da Antenore, l'altra da Enea, entrambi troiani reduci dalla caduta della loro patria Troia e migrati verso i lidi occidentali alla ricerca di un nuovo inizio. Ma le

fonti ci parlano anche di antiche alleanze tra Veneti e Romani contro i Galli di Brenno, poi durante le guerre puniche, in particolare contro Annibale nella battaglia di Canne, e poi, ancora, del sostegno prestato dai Veneti ai Romani durante le guerre sociali.

Non stupisce, quindi, che nel momento in cui Roma intraprende la sua avanzata nel nord-est, i Veneti abbiano cercato con la potenza italica forme di accordo e collaborazione senza prestare resistenza. Ciò è evidente quando, nel 186 a.C., l'esercito romano guidato dal console Marco Claudio Marcello interviene per ordine del Senato ad arginare un attacco di Galli transalpini sul confine nord-orientale. Respinti i Galli, nel 181 a.C. viene fondata Aquileia, la prima colonia di diritto latino in territorio veneto, e l'*ager Gallorum* viene confiscato e assegnato ai coloni, che vi si stabiliscono con le proprie famiglie. Si avvia così quel processo di trasformazione culturale che, se da un lato si traduce per i Veneti nell'acquisizione dell'identità romana, dall'altro implica per loro una progressiva perdita di autonomia politica.

Con la "romanizzazione" a cambiare è tutto, a partire dall'aspetto del territorio che viene via via "addomesticato" da una massiccia presenza antropica. L'ambiente naturale, che fino ad allora non aveva conosciuto interventi invasivi, con l'arrivo dei Romani vede sorgere grandi direttrici di comunicazione con ponti, viadotti e infrastrutture. Necessarie al collegamento tra loro dei centri più im-

portanti, e del mare con i comprensori alpini, le strade talvolta riprendono più antiche direttrici e vengono costruite secondo criteri di natura politico-militare – favorire lo spostamento degli eserciti e quindi garantire il controllo dei territori assoggettati – ma diventano uno strumento di straordinaria efficacia per la circolazione di beni materiali, di persone e, soprattutto, di idee. In altre parole, elemento essenziale del processo di “romanizzazione” sono state proprio quelle *viae* che hanno facilitato il contatto tra realtà diverse, permettendo la creazione di un’unica grande cultura, sia pure declinata in singole specificità.

La proiezione di Roma verso i territori dell’Italia settentrionale si è avvalsa di tre arterie viarie (*fig. 2*): tra i secoli III e il II a.C. vengono infatti costruite la via Flaminia, che collegava Roma a Rimini; la via Cassia, che univa Roma a Firenze; e la via Aurelia, che, con successivi prolungamenti, collegava Roma a Genova. Una volta giunta alle soglie del nord-est, Roma dà il via alla realizzazione di una fitta rete stradale, che riprende, integra e inserisce in una logica di sistema la rete di piste preesistente: vengono così realizzate la via Emilia altinate, tra Bologna e Aquileia; la via Postumia da Genova ad Aquileia; e la via Annia, da Adria ad Aquileia, attraverso i centri di Padova, Altino e Concordia. In tal modo anche la pianura veneto-friulana, solcata da importanti corsi d’acqua e caratterizzata da estese aree paludose, veniva collegata alla rete viaria principale e l’intero settore nord-orientale della penisola diveniva per Roma il punto di partenza per raggiungere i ricchi mercati transalpini.

Se queste erano le *viae publicae* che l’amministrazione romana aveva voluto per realizzare i propri obiettivi, non va però dimenticato che un ruolo nell’infrastrutturazione territoriale lo ebbero anche le comunità locali e i privati che, a loro volta, provvedevano a realizzare percorsi di viabilità secondaria, utili a



Fig. 3 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Cippo di confine in cui è menzionata la strada privata di Quinto Crispio, da Abano (prima metà del I secolo d.C.).

mettere in collegamento i centri minori, i villaggi e le piccole realtà di cui il territorio era disseminato (fig. 3). Tutto questo sistema di viabilità terrestre si integrava inoltre perfettamente con i percorsi endolagunari, che, dall'area del Delta del Po, permettevano spostamenti sicuri lungo tutto l'arco della frangia lagunare veneta fino ad Aquileia; mentre dal Delta verso sud era possibile giungere fino a Rimini grazie al percorso paracostiero della via Popilia.

L'articolarsi della rete viaria nel nord-est ben evidenzia come, nel corso del II secolo a.C., Roma abbia perseguito un disegno espansivo chiaro e determinato, funzionale a garantire la propria presenza nei territori passati sotto il suo controllo. A questo processo corrisponde una progressiva perdita di autonomia del mondo veneto. Ben lo denotano le prese di posizione di Roma nei confronti di conflitti tra comunità venete. Tre cippi rinvenuti in territorio patavino a Galzignano, a Castelnuovo di Teolo e sul Monte Venda, databili alla metà del



Fig. 4 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Cippo di confine rinvenuto a Castelnuovo di Teolo (seconda metà del II secolo a.C.).

II secolo a.C., testimoniano infatti come la soluzione a conflitti confinari di antica data tra Padova ed Este, le due grandi città della pianura veneta, fu ordinata in modo perentorio da un magistrato romano, il proconsole Lucio Cecilio Metello – variamente si discute se il Calvo o il Diademato – intervenuto tra Patavini e Atestini in base a una decisione del senato (fig. 4). Un altro cippo, di poco posteriore, testimonia un'analoga vertenza tra i Vicentini e i Patavini, risolta con simili modalità da un altro magistrato romano. Questi episodi evidenziano in modo inequivocabile come l'antica alleanza tra Romani e Veneti stesse lasciando il posto a un rapporto ben diverso, in cui questi ultimi riconoscevano alla potenza di Roma un ruolo di arbitro di livello superiore.

Dal punto di vista istituzionale, infine, l'assimilazione del mondo veneto nel romano vede nell'anno 89 e negli anni 49-42 a.C. due momenti di snodo: il primo per il conferimento della *latinitas* alle comunità transpadane, incluse quindi quelle venete, il secondo per il conferimento loro della *civitas romana optimo iure*, la vera e propria cittadinanza romana. Così, tra il 49 e il 42 a.C., la provincia della Gallia Cisalpina trascolora nell'Italia romana

e *Patavium* si avvia a uno dei momenti economicamente e culturalmente più eclatanti della sua storia. L'enorme importanza della città nel quadro del nascente impero romano è evidente anche da una sola precisa testimonianza: Strabone (*Geografia* 5, 1, 7, 213; 3, 5, 3, 169) afferma che alla fine del I secolo a.C. *Patavium* era, dopo Roma, la più ricca e fiorente città d'Italia.

Patavium e i suoi monumenti

Centro *princeps* della pianura veneta, città tra le più ricche della *X Regio*, e non solo, *Patavium* fu favorevolmente investita dalla prosperità della *pax Augusti*, il lungo periodo di pace ecumenica avviato da Augusto, divenuto padrone unico della scena politica dopo gli anni turbolenti delle guerre civili.

A partire dalla metà del I secolo a.C. la città conosce una progressiva trasformazione; la “monumentalizzazione” del centro fu un processo privo di cesure, la cui attuazione fu realizzata con l'innesto di edifici e tecniche edilizie tipicamente romane. La nuova *forma urbis* si adattò alla preesistente, con l'abitato all'interno dei due grandi meandri fluviali e strade basolate a ripercorrere le piste protostoriche. L'espansione del *municipium* progredì secondo modelli mediati dalle tecniche edilizie romane; la “città” di legno e argilla fu sostituita da una in pietra, mattoni e cemento.

Nel tessuto urbano sorgono i grandi edifici funzionali a espletare le attività istituzionali e civili; contestualmente il centro viene dotato di edifici monumentali destinati alle pratiche culturali (*fig. 5*), alla socializzazione e allo svago. Lo sviluppo commerciale trova nel porto fluviale (vedi scheda 9) il suo punto di forza: questo viene dotato di magazzini e botteghe – *horrea* e *tabernae* –, vengono costruiti cinque ponti in pietra e acquedotti (vedi schede 3 e 10).

La monumentalizzazione urbana interessa anche l'area delle abitazioni private, che viene ampliata e vengono destinati all'edilizia residenziale nuovi spazi, inizialmente nelle aree più centrali e progressivamente in quelle più periferiche. Con imponenti opere di bonifiche e drenaggi con anfore vengono così utilizzate zone incolte, troppo umide. Siffatte opere sono attestate sia all'interno dell'ansa e della controansa del *Meduacus*, sia in aree più periferiche. Anche



Fig. 5 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Capitello corinzieggiante con decorazioni vegeto-floreali, da piazzetta Pedrocchi (prima metà del I secolo d.C.).

settori in precedenza occupati da impianti per attività produttive vengono riconvertiti a uso residenziale, in un intensificarsi del tessuto urbano che vede il suo culmine verso la fine del I secolo a.C.

L'organizzazione urbana e gli edifici pubblici

La dislocazione delle necropoli romane e il percorso dell'alveo fluviale contribuiscono a individuare il limite confinario tra città e agro, sebbene l'individuazione del *pomerium* sia del tutto incerta (fig. 6). Il confine occidentale e settentrionale della città era segnalato dal corso del fiume, mentre il limite meridionale era probabilmente costituito dal canale di taglio ripreso dall'andamento delle vie Dimesse-Acquette e dal gomito dell'ansa orientale. Il limite est infine appare molto più sfumato ed è impossibile fornire un'idea certa della sua posizione. Territorio e città erano uniti da una rete stradale che tagliava il centro attraversandolo da est a ovest e da nord a sud, collegandolo al proprio *ager*, dove l'influenza romanizzatrice è riverberata dalla centuriazione della campagna limitrofa, posta in essere dagli agrimensori romani (vedi pp. 21-26).

Patavium romana ha, ad oggi, restituito scarse evidenze della sua opulenza, soprattutto per quanto concerne l'edilizia pubblica, mancanza dovuta in parte alla continuità abitativa del centro, il cui passato risulta obliterato dai mutamenti successivi. Eventi storici e naturali, come la presa della città da parte dei Longobardi (602 d.C.) o la grande alluvione che investì il Triveneto nell'Alto Medioevo (589 d.C.), influirono in maniera altrettanto importante.

Il tratto mediano del fiume che attraversava da nord a sud la città era percorso su entrambe le sponde da strade. L'antica via occidentale (via San Fermo, piazza Garibaldi, via VIII Febbraio, via Roma), definita "via del molo", portava al cuore commerciale della città. Le sistemazioni spondali e le strade in pendenza verso il fiume garantivano un rapido carico e scarico delle merci. Nelle vicinanze di Ponte San Lorenzo (vedi scheda 3) sono stati individuati i resti di una banchina fluviale pavimentata con grandi lastroni di trachite; alle sue spalle è stato rinvenuto un edificio porticato su tre lati, interpretato come il *macellum*, ovvero il mercato principale della città. La zona mercantile doveva presentare tre portici, quello rivolto a est era in affaccio sul fiume; questi, profondi m 12, erano ripartiti da una fila di colonne, utili divisori per *tabernae* e locali adibiti a uso commerciale. L'area si estendeva fino a Palazzo del Bo e poggiava su una bonifica di anfore: l'impianto monumentale va fatto risalire alla metà del I secolo a.C.

L'area politico-amministrativa della città doveva collocarsi nei pressi del fiume, del porto e del mercato fluviale; *forum* e *basilica*, rispettivamente piazza prin-

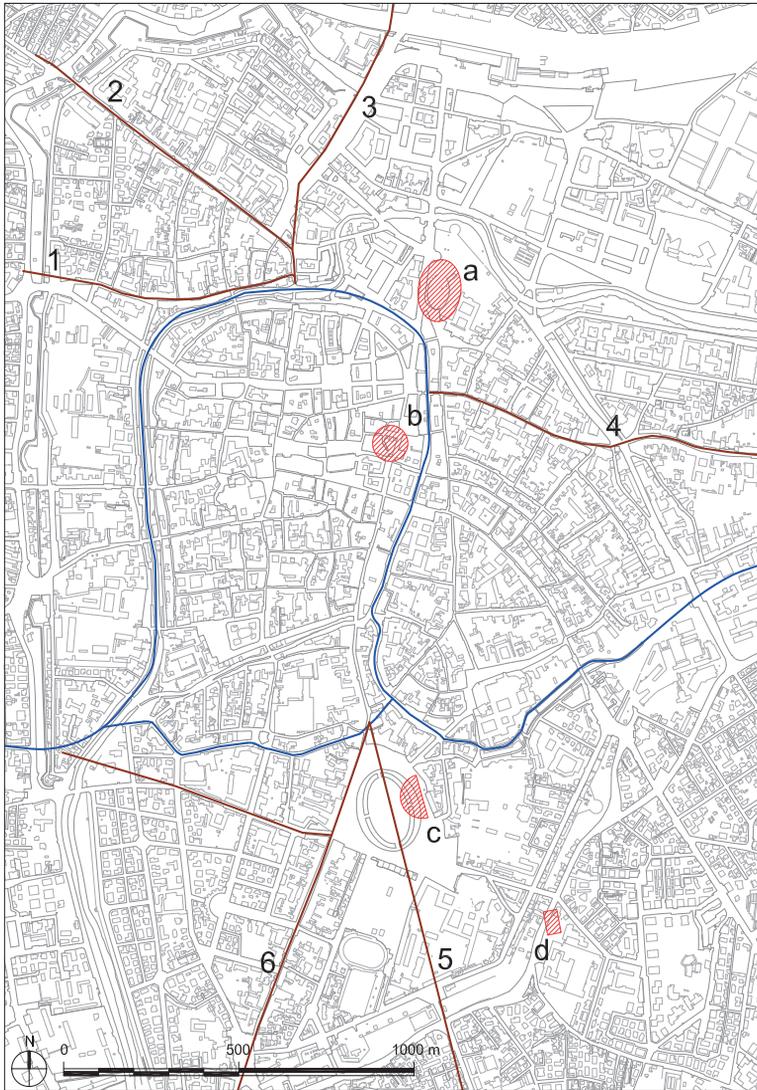


Fig. 6 - Pianta di Padova. Edifici pubblici: a-Anfiteatro, b-Foro, c-Teatro, d-Tempio. Strade: 1-via diretta a *Vicetia*, 2-via dell' "Arzeron della Regina" verso l'Altipiano di Asiago, 3-via *Aurelia*, 4-via *Annia* (verso *Altinum*), 5-via diretta ad *Atria* (*Annia?*), 6-via diretta a *Bononia*.

cipale della città e luogo dalle svariate funzioni, vanno individuati nell'area compresa tra il Caffè Pedrocchi e la chiesa di Sant'Andrea (*fig. 7*). Non si esclude che il foro cittadino possa aver assunto una forma piuttosto asimmetrica (vedi scheda 4). Poco più a nord, in corrispondenza di quello che poteva essere il lato set-



Fig. 7 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Colonna con base, da piazzetta Pedrocchi (metà del I secolo a.C.).

senza per questo escludere ristrutturazioni successive (vedi scheda 8). Il teatro era invece ubicato nel settore meridionale della città, a sud-ovest della controansa orientale. L'edificio era di notevoli dimensioni (vedi scheda 7).

Va infine segnalato un complesso monumentale rinvenuto in via Altinate, a poche decine di metri dall'anfiteatro, nell'area già occupata dal Tribunale. Si tratta dei resti di una *porticus* monumentale parallela alla via Annia, coincidente con l'attuale via Altinate (vedi scheda 12). Il complesso era formato da un muro rettilineo settentrionale, intervallato da lesene sul lato esterno, ovvero quello in direzione dell'anfiteatro, e da semipilastri sul prospetto interno meridionale, rivolto verso la via Annia. La funzione del monumento è in fase di studio; pare comunque inserirsi in quel processo di monumentalizzazione urbanistica su grande scala che dagli anni finali del I secolo a.C. prosegue per buona parte della prima metà del I secolo d.C.

Bibliografia essenziale

GASPAROTTO 1951; *Padova antica* 1981; BOSIO 1991; BANDELLI 1998; *Padova romana* 2002; TOSI 2002; RUTA SERAFINI *et alii* 2007; BONETTO 2009; GULLINO 2009; VERONESE 2010; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013; BRACCESI, VERONESE 2014; *Patavium* 2015.

tentrionale della piazza, doveva trovarsi il *Capitolium*, un tempio su podio dedicato alla triade Giove, Giunone, Minerva. Ipotesi che trova conferma nella particolare sopraelevazione che oggi caratterizza la chiesa di Sant'Andrea, ubicata nell'omonima via.

Nell'arredo urbano non potevano mancare gli edifici per spettacolo, quali l'*amphitheatrum* e il *theatrum*, ambedue collocati in settori periferici della città, in posizione pressoché speculare, a segnare la volontà di collocarli nei punti di accesso all'*urbs*, ma lasciandoli "estranei" alla congestione del traffico cittadino.

Il primo era posto all'esterno dell'ansa occidentale, nel settore nord-orientale dell'abitato romano; la sua edificazione risale all'epoca protoimperiale,

Attorno alla città: cenni sul territorio patavino

Andrea Raffaele Ghiotto

Tentare di stabilire una linea di suddivisione netta tra una città romana e lo spazio esterno ad essa si rivela spesso un'impresa tanto difficile quanto impropria, dal momento che ogni abitato era soggetto ad ampliamenti e a contrazioni nel corso del tempo, e molto spesso era provvisto di una fascia suburbana circostante nella quale trovava spazio una svariata gamma di attività gravitanti sulla città stessa ma proiettate nel contempo verso il suo territorio e le principali vie di comunicazione. Nel suburbio si collocavano generalmente aree artigianali e produttive, discariche, opere infrastrutturali, terreni coltivati, abitazioni private, contesti sacri, per non parlare delle varie necropoli disposte lungo le principali strade che raggiungevano la città (vedi pp. 36-37).

Padova non doveva fare eccezione, anzi. La superficie urbana si estendeva non solo all'interno dell'ansa fluviale dell'antico ramo del Brenta (*Meduacus*), ma anche nello spazio della controansa. Inoltre l'assenza di una cinta muraria completa a cingere fisicamente e simbolicamente l'area urbana faceva sì che la città si sviluppasse liberamente verso la campagna circostante e che avesse termine dove giungevano gli ultimi suoi edifici senza soluzione di continuità: *i continentia tecta* per dirla con il nostro Livio.

Ai margini dell'abitato le strade più frequentate favorivano una maggiore urbanizzazione delle aree contermini. Forse preceduta nel 175 a.C. dalla cosiddetta "via di Lepido" ricordata da Strabone, grande importanza aveva la via Annia, risalente al 153 o al 131 a.C. La strada giungeva in città provenendo da Adria, per poi dirigersi verso Altino e raggiungere infine Aquileia. Un certo rilievo avevano anche la via Aurelia, diretta ad Asolo e tracciata, a quanto pare, nel 74 a.C., e la via per Vicenza. Oltre a queste percorrenze di terra, si deve ricordare anche la grande via d'acqua costituita dal corso del Brenta, che consentiva il collegamento diretto tra l'entroterra patavino, Padova stessa e lo scalo portuale alla foce del fiume, a sua volta in rapporto sia con il mare sia con un efficiente sistema di canalizzazioni prossime alla linea di costa. Un'opera infrastrutturale di tutt'altro genere, ma pure meritevole di essere menzionata, è poi l'acquedotto che conduceva in città l'acqua proveniente dalle sorgenti della zona di Torreglia (vedi scheda 10).

In età romana Padova disponeva di un ampio territorio in grado di garantire le materie prime necessarie alla prospera economia cittadina, rivolta



Fig. 1 - Cippo gromatico iscritto pertinente alla centuriazione di Padova nord, rinvenuto nell'alveo del fiume Brenta (I secolo d.C.; BONETTO 2009, p. 311, fig. 5, 29).

verso mercati di ancor più ampio respiro (vedi pp. 32-33). Pur con qualche incertezza, i limiti di questo areale sono stati sufficientemente ricostruiti nel loro sviluppo tra i rilievi prealpini e le valli lagunari. Nell'area dei Colli Euganei quattro iscrizioni rinvenute a Galzignano, sul Monte Venda e a Teolo fissano il confine tra il territorio patavino e quello di Este, altro centro di primaria rilevanza nello scenario politico e culturale del Veneto antico. Esse offrono un'importante testimonianza del ruolo giocato da Roma nel territorio degli alleati veneti nella seconda metà del II secolo a.C., esercitando un arbitrato per volere delle due parti in causa e sancendo i confini territoriali tra comunità ancora formalmente autonome.

Com'è noto, nella prima metà del secolo successivo una serie di disposizioni legislative portò all'istituzione della *colonia Latina* fittizia, nell'89 a.C., e a quella del *municipium civium Romanorum*, nel 49 a.C., quando i Patavini divennero a tutti gli effetti cittadini romani con pieni diritti. Il piccolo Tito Livio aveva allora 10 anni.



Fig. 2 - Stralcio della tavoletta IGM "Dolo" (F. 51 III NO) nella quale appare evidentissimo il disegno agrario della centuriazione di Padova nord-est, nota come "graticolato romano".

Nello stesso arco di tempo Roma intervenne nel territorio pertinente alla città, avviando vasti interventi di suddivisione agraria di mirabile efficacia e di straordinaria persistenza, rispondenti a rigorosi principi di regolarità, ortogonalità e modularità, in funzione di un'equa e razionale assegnazione dei terreni. Almeno tre sono le centuriazioni presenti nel territorio patavino, che appaiono ancora particolarmente evidenti in estesi settori della campagna scanditi da strade, capezzagne e fossati paralleli e/o ortogonali tra loro.

La centuriazione più antica è probabilmente quella settentrionale (detta anche "di Cittadella-Bassano"), attribuita da molti studiosi alla prima metà del I secolo a.C., benché non manchino indizi che inducono a ritenerla più recente. Essa si estende con orientamento N13°30'O dall'area di San Giorgio in Bosco fino a quella di Bassano del Grappa, impostandosi sul preesistente asse rettilineo della via Postumia, che da Vicenza procedeva verso Oderzo, il quale venne così a fungere anche da decumano massimo della nuova centuriazione. Suddivisa in centurie di 20 x 20 *actus* (m 710 x 710 circa), la sua

ampiezza e il suo assetto sono ricostruibili non solo attraverso le evidenze sul terreno ma anche grazie al rinvenimento di diversi cippi gromatici iscritti recanti indicazioni dettagliate sulla loro collocazione originaria (fig. 1).

Eccezionalmente ben conservata è la centuriazione nord-orientale (conosciuta anche come “graticolato romano”) (fig. 2), che si estende con orientamento N17°E nella zona di San Giorgio delle Pertiche, Camposampiero, Borgoricco (fig. 3) e Santa Maria di Sala, caratterizzata da una maglia regolarissima di centurie di 20 x 20 *actus*. Il disegno agrario si imposta sul decumano massimo, di cui rimane traccia nel toponimo “Desmàn”, e sul cardine massimo, coincidente con l’asse stradale della via Aurelia che da Padova risaliva verso Asolo. Tale centuriazione è stata riferita alla seconda metà del I secolo a.C. e collegata all’intervento del generale, uomo politico e illustre letterato Asinio Pollione, quello stesso che rimproverava a Livio la sua ben nota *patavinitas*.

Più recente sembra essere la centuriazione a sud di Padova, attribuita ora all’età augustea; i cippi gromatici rinvenuti a San Pietro Viminario, a Maserano e in altre località ne testimonierebbero invece una successiva ridefinizione catastale avvenuta in età neroniana o flavia. Meno conservata delle precedenti, essa si sviluppava con orientamento N20°E e prevedeva forse l’impiego di un modulo di 15 x 20 *actus*. L’effettiva estensione della centuriazione meridionale è ancora in fase di definizione, anche alla luce dei nuovi dati riguardanti un diverso assetto agrario nel corridoio berico-euganeo, rilevati in occasione della realizzazione del tratto sud dell’Autostrada A31 “Valdastico”.

Il territorio patavino, tanto magistralmente ridisegnato, necessitava di opere di arginatura per contrastare le esondazioni fluviali e per proteggere le campagne. È questo il caso del poderoso “Arzerón della Regina” sulla destra Brenta, nel tratto compreso tra Padova e l’alta pianura, il quale era sfruttato anche per la percorrenza di un’importante via armentaria diretta ai pascoli prealpini (una seconda via armentaria si sviluppava sulla sinistra Brenta).

Infine un rapido accenno al popolamento, che risulta ben distribuito soprattutto nelle aree pianeggianti. Ne sono testimonianza non solo fattorie ed edifici rustici, con le rispettive necropoli, ma anche santuari e insediamenti minori, quali i tre *Patavinorum vici* rivieraschi ricordati proprio da Livio. In un contesto prossimo alla laguna e collegato a Padova per via fluviale sorgeva il grande e articolato complesso di Lova di Campagna Lupia, interpretato in genere come santuario ma più probabilmente riferibile a una sorta di “porto-mercato”. Nel comprensorio euganeo assunse invece i tratti di una vera e



Fig. 3 - Immagine aerea dell'area di Borgoricco (REVEN 1987 04D 3229): nel paesaggio attuale si distinguono le tracce della centuriazione di Padova nord-est.

propria “ville d’eaux” l’abitato antico di Montegrotto, sorto in corrispondenza di un’area santuariale di remota origine connessa con la fruizione e con il culto delle locali acque termali (*Patavini fontes*). Qui era venerato *Aponus*, dio delle acque salutari, e aveva sede l’oracolo di Gerione che fu consultato anche dal futuro imperatore Tiberio. Nei pressi del santuario si svilupparono nel tempo ricche residenze private, impianti termali, un teatro e altri edifici (vedi schede 15, 15.1, 15.2).

Bibliografia essenziale

BOSIO 1981; BONOMI 1987; BONETTO 1997; ZANOVELLO 1997; PESAVENTO MATTIOLI 2002; BONETTO 2007; BONETTO, BRESSAN 2008; BONETTO 2009, pp. 283-342; *Alle foci del Medoacus Minor* 2011; *Antico e sempre nuovo* 2012; ROSSIGNOLI *et alii* 2013, pp. 65-72; BRACCESI, VERONESE 2014, pp. 19-26; MATTEAZZI 2014; *Dinamiche insediative* 2015; GIROTTI, ROSADA 2015; *Este, l’Adige e i Colli Euganei* 2017.

Cultura e società



Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Mosaico figurato, da via Emanuele Filiberto (inizi del I secolo d.C.).

Il mondo privato: vivere nelle *domus* di *Patavium*

Maria Stella Busana, Monica Salvadori

Ad oggi non conosciamo in modo approfondito le caratteristiche dell'edilizia privata di Padova al tempo di Tito Livio, ma scavi vecchi e nuovi hanno mostrato che proprio tra la seconda metà del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., a seguito della trasformazione in municipio romano, si verifica un generalizzato rinnovamento dei quartieri abitativi. Le case diventano più estese e articolate, dotate di apparati decorativi e soluzioni tecniche tipicamente romane, come il riscaldamento a ipocausto (*domus* A di via San Martino e Solferino, *domus* di via dell'Arco 16/30, *domus* di via Cesare Battisti) (fig. 1); nella zona centrale e in periferia si assiste a una riconversione residenziale di aree precedentemente adibite ad attività artigianali, allontane dalla città, sintomi di una crescita economica e demografica. Pur non disponendo di alcuna pianta

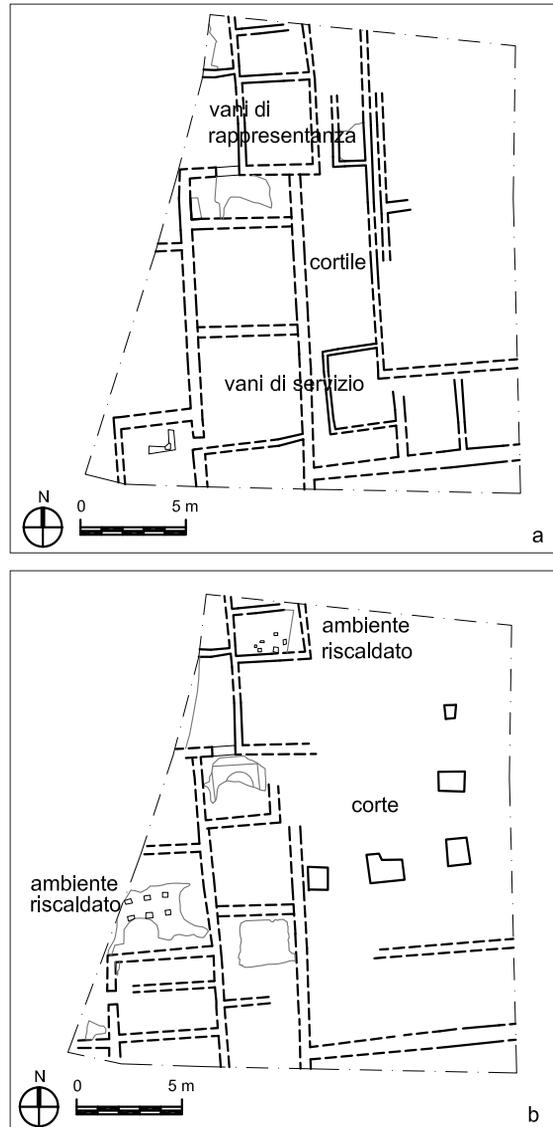


Fig. 1 - Padova. Planimetria della *domus* romana di via dell'Arco 16/30: a) I fase (I secolo a.C.); b) II fase (età augustea).

completa di un'abitazione unifamiliare di prestigio (*domus*) o di un'unità abitativa plurifamiliare (*insula*), sembra comunque evidente l'attaccamento dei *Patavini* alle tradizioni locali: nelle planimetrie, che non recepiscono il modello italico a impostazione assiale incentrato su atrio e/o peristilio, preferendo impianti a sviluppo longitudinale e cortili laterali; nella tecnica edilizia, che continua a utilizzare anche fondazioni murarie pluristratificate (alternanza di livelli in laterizi frammentati e limo) e alzati in materiale deperibile; nella ritualità, con la persistenza dei depositi votivi sotto i pavimenti in occasione di ristrutturazioni e forse di cambi di proprietà (*domus* di via dell'Arco 16/30, *domus* di via Cesare Battisti).

A fronte di tale osservazione, nell'edilizia privata patavina si registra tuttavia quel dialogo costante tra strutture architettoniche e apparati decorativi, che caratterizza il sistema della casa romana, dove funzioni degli ambienti e percorsi all'interno dell'edificio sono chiariti dai sistemi di rivestimento parietali e pavimentali. Se per i primi le testimonianze sono molto lacunose (fa eccezione il nucleo di frammenti databili fra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. proveniente dalla *domus* A di via San Martino e Solferino, con alcuni motivi di ispirazione architettonica), per quanto riguarda le superfici pavimentali sembra emergere la preferenza per un'ornamentazione di carattere geometrico e vegetale, dove il dato figurato rappresenta un'eccezione. I pavimenti in cementizio discretamente attestati nelle *domus* patavine rappresentano un fenomeno piuttosto precoce, derivato dalla tradizione centro-italica. Con i loro semplici decori in tessere o lastre di marmo costituiscono un'alternativa più economica, pur sempre di pregio, ai più preziosi pavimenti in tessellato: a tal proposito esemplificativo è il bel mosaico della *domus* di via Cesare Battisti (*fig. 2*) delimitato da una cornice ornata da una fila di torri bianche e nere e decorato da uno schema a reticolo bianco e nero con losanghe e quadrati, tra i quali spiccano riquadri con fiori policromi di tradizione ellenistica e uno pseudo-emblema centrale decorato da un albero, su cui sono posati due volatili.



Fig. 2 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Pavimento in *opus tessellatum* rinvenuto in via Cesare Battisti nel 1955 (inizi del I secolo d.C.).

Bibliografia essenziale

GAMBA, GAMBACURTA, SAINATI 2005; RINALDI 2007; ROSSIGNOLI, RUTA SERAFINI 2009; ROSSIGNOLI 2012; *Atria longa* 2012.

Artigianato e commerci

Silvia Cipriano, Stefania Mazzocchin, Stefania Pesavento Mattioli

Il greco Strabone, contemporaneo di Tito Livio, in un passo del suo trattato di geografia (5, 1, 7, C213) ricorda Padova come superiore per ricchezza alle altre città della regione: l'importanza della sua popolazione (*euandria*) e la sua industriosità (*eutechnia*) erano rivelate dalla quantità di manufatti inviati al mercato di Roma, «tra l'altro articoli di vestiario di ogni genere». Viene così messo in risalto uno degli aspetti dell'economia di *Patavium*, imperniata sull'artigianato tessile: dal punto di vista archeologico la notizia è confermata dal ritrovamento di fusi, rocche, pesi da telaio e strumenti per la lavorazione della lana, con la quale erano ottenute le spesse tuniche e le pesanti coperte, ricordate qualche decennio più tardi dal poeta Marziale (14, 143 e 14, 152) e ampiamente esportate, rappresentando una fonte di prosperità per gli abitanti.

Altre attività artigianali dell'epoca di Tito Livio, testimoniate dagli scavi, erano collocate subito al di fuori del centro abitato e lungo il fiume, sia per esigenze legate alla sicurezza, sia per il facile approvvigionamento delle materie prime e per lo smistamento dei prodotti finiti. Dalle molte cave individuate veniva estratta l'argilla, utilizzata nell'edilizia e nella produzione di ceramiche fini da mensa e da cucina; tra le varie fornaci vanno segnalate ad esempio quelle di via Savonarola, dove si realizzavano vasi in ceramica grigia, comune e terra sigillata. Non mancavano anche officine metallurgiche per la fabbricazione di arnesi di uso quotidiano, una delle quali situata in Corso Vittorio Emanuele II, e laboratori per l'osso e la pietra.



Fig. 1 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Frammento di olletta in vetro a mosaico e balsamario in vetro soffiato, dalla necropoli della Stazione Ferroviaria (fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.).



Fig. 2 - Padova, via San Gaetano. Bonifica con anfore lungo la via *Annia*.

Ma la ricchezza di *Patavium* in questo periodo è resa evidente soprattutto dalla quantità di merci che arrivavano da tutto il Mediterraneo. La varietà delle direttrici di traffico è testimoniata non solo da alcuni oggetti di lusso, come i raffinati vetri rinvenuti in molte sepolture (*fig. 1*), ma in particolare dalle migliaia di anfore, conservate grazie al loro riutilizzo per diverse sistemazioni del terreno in tutta la città (*fig. 2*): le derrate alimentari in esse trasportate provenivano non solo dalle zone vicine o dalla costa medioadriatica, ma erano importate anche da più lontano, ad esempio il vino dalle isole dell'Egeo, l'olio dalla penisola istriana, le salse e le conserve di pesce dalla Spagna. Nelle anfore arrivava inoltre l'allume dal Mediterraneo orientale: è significativo che i ritrovamenti più consistenti di contenitori di questo prodotto, effettuati nell'attuale Città Giardino, si collocino proprio nell'epoca in cui Strabone sottolinea il ruolo di Padova in produzioni che necessitavano di tale sale minerale, fondamentale per la tintura dei tessuti e per la concia delle pelli.

Bibliografia essenziale

Anfore romane 1992; *Colori della terra* 2004-2005; PESAVENTO MATTIOLI 2011; *Lana nella Cisalpina* 2012; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017.

Il mondo delle immagini: la cultura artistica

Monica Salvadori, Giulia Salvo

Al tempo di Tito Livio *Patavium* doveva mostrarsi come una città ricca e opulente: le aree pubbliche erano scandite da importanti complessi monumentali, l'abitato era ampio e densamente edificato, anche con costruzioni di prestigio. Degli apparati decorativi che dovevano abbellire i diversi contesti sopravvivono solo scarsi reperti, che denotano tuttavia una certa raffinatezza nella fattura, dimostrando come artigiani e committenti abbiano saputo recepire il linguaggio artistico della capitale: i ceti sociali più elevati, costituiti dalle maggiori famiglie di origine veneta unitamente ai nuovi nuclei romani, si sono presto adeguati alle più recenti mode in voga a Roma.

La conferma dell'alta qualità della produzione locale è fornita dalle lastre architettoniche, architravi, capitelli e cornici pertinenti agli edifici urbani abbelliti non solo da motivi decorativi vegetali o animali, ma anche da composizioni figurate maggiormente articolate, come mostra il bel fregio d'armi forse pertinente a un tempio dedicato a Giunone (vedi scheda 5). Il ricorso a un ricco apparato ornamentale scultoreo doveva inoltre caratterizzare gli spazi urbani: teste-ritratto e statue, anche a grandezza maggiore del vero, testimoniano la presenza di sculture di cittadini illustri, magistrati e membri della famiglia imperiale; rilievi con bucrani e ghirlande o altari con scene di sacrificio dovevano invece costituire l'apparato decorativo tipico delle aree a carattere sacro.



I materiali testimoniano la presenza in città di maestranze abili e aggiornate, rendendo altresì ragione di un elevato gusto artistico, come suggeriscono le raffinate teste di divinità femminili, copie di più celebri originali greci, probabilmente importati dietro richiesta di qualche ricco committente (fig. 1).

Fig. 1 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Testa femminile, da Padova (fine del I secolo a.C. - inizio del I secolo d.C.).



Fig. 2 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Frammento di rilievo con il ratto di Europa, da Legnaro (I secolo a.C. - I secolo d.C.).

E in effetti anche i privati cittadini si circondano, nell'intimità delle proprie dimore (vedi pp. 29-31), di immagini e apparati ornamentali: mosaici in tessere, alla stregua di veri e propri "tappeti di pietra", sono decorati da elementi figurati animali (tra cui soprattutto uccellini) o motivi geometrici; si tratta di un repertorio sobrio, che dialoga con le pareti affrescate secondo le ultime tendenze dell'Urbe, come suggeriscono alcuni frammenti da Via San Martino e Solferino recanti raffinate pitture con motivo a giardino.

Un'altra importante manifestazione della cultura artistica di *Patavium* è offerta dalla scultura funeraria: monumenti o più semplici stele restituiscono le immagini dei defunti, connotati secondo le diverse cariche civili o militari, ma anche raffigurazioni mitologiche (quali ad esempio il ratto di Europa; *fig. 2*), riprodotte in uno stile più marcatamente locale da artigiani di minore livello.

Bibliografia essenziale

In generale: *Padova antica* 1981, soprattutto pp. 270-281; BRACCESI, VERONESE 2014, *passim*.
Per la scultura: GHEDINI 1980. Per gli affreschi: COLPO 2005a; COLPO 2005b; COLPO 2014.

Il mondo dei morti: le necropoli

Cecilia Rossi

All'epoca di Tito Livio *Patavium* è giunta quasi al termine di un graduale processo di trasformazione, stimolato dall'ingresso nell'orbita di Roma e favorito dall'intensificarsi dei rapporti economici e degli scambi culturali col resto della penisola.

I mutamenti urbanistici e i programmi architettonici che vedono la luce nel I secolo a.C. all'interno dell'abitato si riflettono all'esterno in un nuovo assetto dell'immediato suburbio. Molte aree un tempo riservate alle attività agricole vengono ora convertite a sepolcreto e la rete viaria, istituita già a partire dal II secolo a.C., comincia a imporsi in maniera più decisa come cardine dell'articolazione suburbana e garanzia di visibilità per le tombe monumentali del ceto emergente. Alle due necropoli di ascendenza protostorica, ubicate l'una a est, lungo il primo tratto del *Meduacus* in uscita dall'abitato, l'altra a sud, in relazione con un canale artificiale che delimitava con andamento ovest-est i quartieri residenziali racchiusi dalla prima ansa del fiume, si aggiungono ora nuovi settori: a nord dell'abitato, in rapporto con le strade che collegavano Padova con Vicenza, l'altopiano di Asiago, Asolo e la Valsugana; a est, lungo la

via Annia alla volta di Altino; a sud, lungo le direttrici che conducevano a Adria e a Bologna passando per il comprensorio termale euganeo.

La dipendenza dagli assi viari condiziona anche l'articolazione interna dei sepolcreti, col definitivo abbandono dei tumuli collettivi e l'imporsi di una nuova disposizione delle tombe su più filari paralleli ai tracciati, raggruppate in nuclei familiari e inserite entro recinti dominati da segnacoli monumentali (fig. 1).



Fig. 1 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Stele funeraria degli *Oppii* (inizio del I secolo d.C.).



Fig. 2 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Corredo di tomba plurima, dalla necropoli di via Tiepolo-via San Massimo (fine del I secolo a.C. - inizi del I secolo d.C.).

I cambiamenti paiono meno incalzanti nel contesto del rituale dove qualche legame con la tradizione veneta si mantiene vivo sino ai decenni centrali del I secolo d.C., pur nella comparsa di molte novità. La cremazione permane il rito prediletto per il trattamento dei corpi e le ossa, una volta raccolte dal luogo di combustione, continuano a essere preferibilmente deposte entro contenitori fittili di fabbricazione locale. Nella cerimonia di seppellimento perdurano le pratiche di banchetto già presenti nel costume veneto ma l'estremo saluto si arricchisce nel contempo di elementi rituali importati dal mondo ellenistico e centro-italico. Spiccano tra questi le aspersioni di essenze profumate, indicate dai balsamari, prima fittili e poi vitrei, ora apparsi nei corredi, e l'adozione di forme vascolari estranee al panorama locale, come le bottiglie per la miscita del vino e le libagioni (*fig. 2*).

Bibliografia essenziale

ZAMPIERI 2002; RUTA SERAFINI *et alii* 2007, pp. 79-81; BRACCESI, VERONESE 2014, pp. 81-90; ROSSI 2014; PETTENÒ, ROSSI, VIGONI 2015; PESAVENTO MATTIOLI, ROSSI 2017.



Schede

1

Tomba di Antenore

Ubicazione: *piazza Antenore, davanti alla Prefettura.*

Datazione: *fine del XIII secolo.*

Breve storia degli scavi: *l'edicola cuspidata in mattoni, oggi nota come Tomba di Antenore, venne costruita per ospitare un'arca, rinvenuta nel corso di lavori edilizi, contenente le spoglie di un guerriero. Lovato dei Lovati, notaio, giudice e studioso autorevole della Padova di fine Duecento, volle identificarlo con Antenore, riportando così l'attenzione sul culto dell'eroe fondatore della città.*

Nel nome di Antenore, esule con Enea dalla patria sconfitta, Tito Livio apre la sua opera monumentale (*Storia di Roma* 1, 1, 1-3). «È innanzi tutto abbastanza noto che, caduta Troia, furono sterminati tutti gli altri Troiani; su due di essi, Enea e Antenore, i Greci non esercitarono alcun diritto di guerra [...] dopo varie vicende, Antenore con gran seguito di Eneti [...] giunse fino alla più interna insenatura del mare Adriatico. Eneti e Troiani [...] occuparono quella contrada». Nelle parole di Livio l'origine di Padova è solo adombrata. Più esplicito è Virgilio, che nell'*Eneide* (1, 247-249) racconta come Antenore «qui pose la città di Padova e la sede / dei Teucrici [...]: ora riposa composto in placida pace». Nell'età di Augusto Padova vede dunque riattualizzato il mito del suo eroe fondatore: Antenore.



Padova, 1937. La tomba di Antenore durante i lavori di demolizione delle strutture attigue.

La Tomba di Antenore che oggi si erge nel cuore della città, in un luogo dalla forte valenza simbolica per le sopravvivenze di romanità che ancora lo caratterizzano, risale all'epoca preumanistica, quando i Padovani riscoprirono la figura del loro fondatore in seguito al ritrovamento di un'arca con resti umani. L'arca fu collocata in un monumento a edicola fatto appositamente erigere a ridosso della chiesa di San Lorenzo e in questa stessa chiesa trovò sepoltura, alla sua morte, Lovato dei Lovati. Demolita la chiesa e le strutture che su di essa sorsero, la tomba di Lovato venne posta accanto a quella di Antenore.

Ma chi è, in realtà, il defunto racchiuso nella Tomba di Antenore? Nel 1985 le analisi al radiocarbonio condotte sui resti umani ne hanno circoscritto la datazione alla fine del III secolo d.C. Questo dato e le testimonianze letterarie hanno di recente lasciato ipotizzare che il defunto possa essere un guerriero della tribù degli Jutungi, i primi barbari che si riversarono nella pianura padana.

Se questa è la storia recente della Tomba di Antenore, lecito è chiedersi se la Padova di Tito Livio abbia conosciuto una tomba del suo eroe fondatore. Il sottosuolo della città non ne ha restituito traccia. Ma, in analogia con quanto è noto per molte realtà antiche, è verosimile che essa potesse essere situata nel cuore della città. E come a Roma il foro di Augusto vedeva ergersi la statua del suo fondatore, Enea, così si può pensare che nel foro di *Patavium* (vedi scheda 4) potesse innalzarsi la tomba di Antenore. Un luogo della memoria particolarmente importante per i Patavini, tanto più con il definitivo inserimento delle comunità venete nel mondo romano.

F.V.



Padova, piazza Antenore. La cosiddetta Tomba di Antenore. Accanto, issata su quattro colonnine, l'arca semicilindrica di Lovato dei Lovati.

Bibliografia essenziale

BRACCESI 1984; *Padova per Antenore* 1990; BRACCESI, VERONESE 2013, pp. 62-70, 159-167; BRACCESI, VERONESE 2014, pp. 44-47, 119-122.

2

Le strade

2.1 - Strada presso il Bar Il Gancino

Ubicazione: *Piazza Duomo, 1 (piano interrato); accessibile durante l'orario di apertura del bar.*

Datazione: *I secolo a.C.*

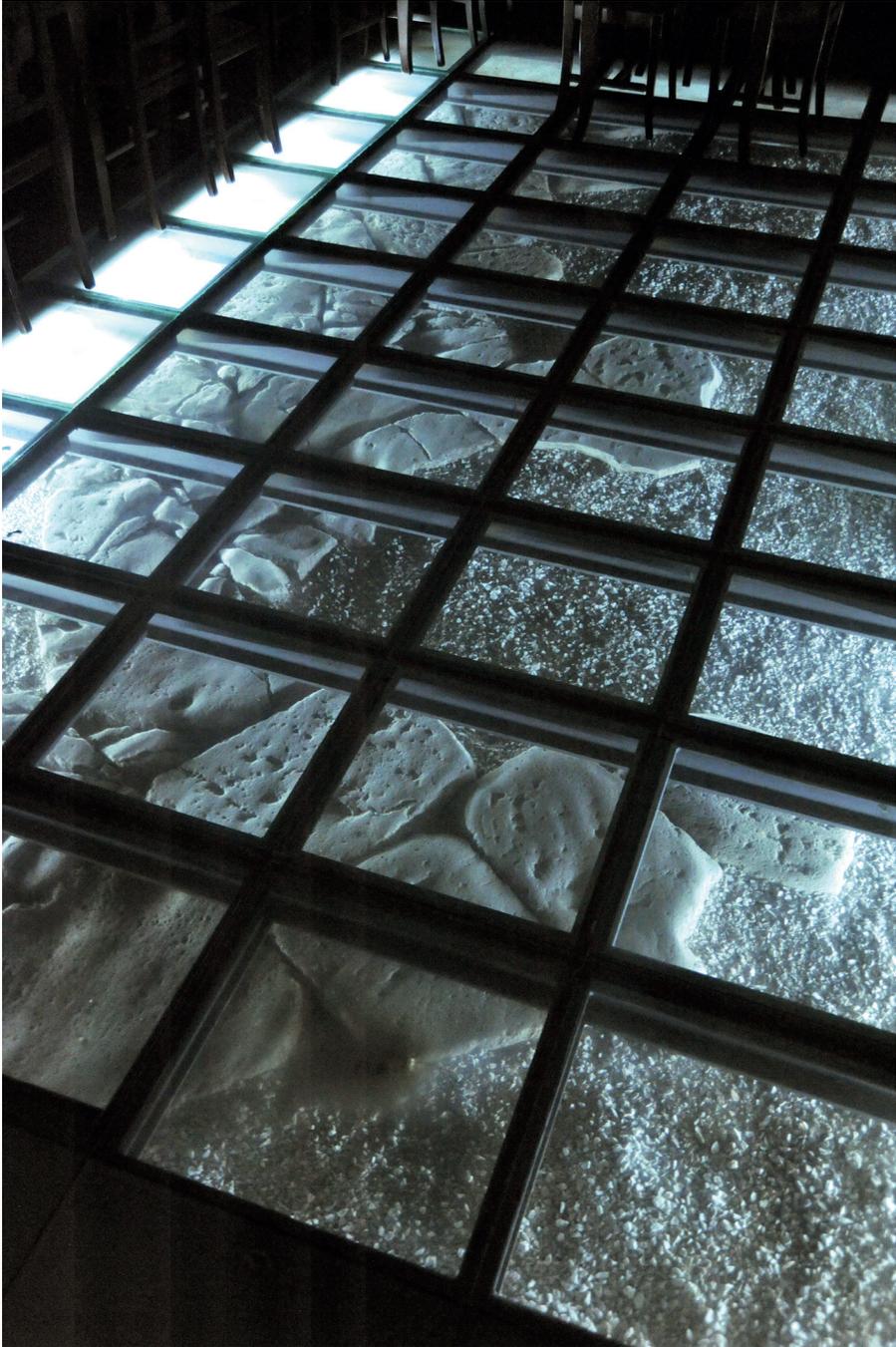
Breve storia degli scavi: *la strada fu scoperta nel 2000, in occasione di un intervento di scavo.*

Forse non molto diversamente da quanto accade oggi, anche in epoca romana una strada con orientamento all'incirca sud-nord doveva collegare la zona dell'attuale piazza Duomo con il settore più settentrionale dell'ansa fluviale e con il ponte Molino, dal quale poi si staccavano le vie extraurbane dirette verso Asolo e l'altopiano di Asiago. Tratti riferibili a questa strada sono stati rinvenuti nel 2000 in piazza Duomo, presso il Bar Il Gancino e, più recentemente, all'incrocio di via Dante e via Santa Lucia (vedi scheda 2.3). In piazza Duomo, in particolare, protetti da una struttura in vetro che funge da pavimento della sala interrata dello storico bar del centro, si possono osservare alcuni grossi blocchi di trachite (basoli), che costituivano la pavimentazione di questo asse viario urbano. È interessante rilevare anche che, secondo i dati noti, questa strada doveva essere parallela al tratto basolato individuato al di sotto della Cattedrale, tra via Vescovado e via dei Tadi, e ortogonale rispetto a quello rinvenuto in via San Martino e Solferino (non visitabili).

J.T.

Bibliografia essenziale

RUTA SERAFINI 2002, pp. 65-67; VERONESE 2015, p. 134; [www.archeoveneto.it/Padova/Siti archeologici/Strada romana presso il Bar Il Gancino](http://www.archeoveneto.it/Padova/Siti_archeologici/Strada_romana_presso_il_Bar_Il_Gancino).



Padova. La strada romana presso il Bar Il Gancino.

Le strade

2.2 - Strada presso Antonveneta – MPS

Ubicazione: Via Verdi, 15 (Palazzo dei Montivecchi - piano interrato); accessibile per gruppi scolaresche, solo su prenotazione previo contatto con Antonveneta-MPS (at5081.coordinamento@mps.it) e Fondazione Antonveneta (info@fondazioneantonveneta.it).

Datazione: I secolo a.C., in uso fino al III-IV secolo d.C.

Breve storia degli scavi: il tratto di strada fu scoperto nel novembre 1987, a seguito di lavori di ristrutturazione del palazzo dei Montivecchi.

La strada romana rinvenuta presso Antonveneta – MPS ha un orientamento all'incirca est-ovest; è quindi ortogonale rispetto al tratto basolato che è possibile visitare presso il Bar Il Gancino (vedi scheda 2.1) e a quello recentemente individuato tra via Dante e via Santa Lucia (vedi scheda 2.3). È pavimentato con basoli in trachite dei Colli Euganei e presenta una carreggiata larga m 2,8 (corrispondenti a circa 10 piedi romani), dal classico profilo a schiena d'asino, che permetteva il deflusso dell'acqua piovana lungo i lati. Alcuni blocchi lapidei, riutilizzati nella struttura muraria di età bassomedievale ritrovata a qualche metro di distanza dal margine meridionale della strada, dovevano far parte dei marciapiedi. Il prolungato utilizzo del tracciato nel corso nel tempo è testimoniato dai solchi provocati dal continuo passaggio dei carri, ben visibili sul lastricato.

In età romana tardo-imperiale (III-IV secolo d.C.), l'impianto topografico di questo settore della città subisce una serie di cambiamenti, ben testimoniati da una struttura (di cui si sono conservate parti del piano pavimentale e del muro orientale), attribuibile forse ad un'area scoperta, quale un cortile, che si imposta, con un diverso orientamento, sulla strada, obliterandola. Infine, il completo disuso dell'asse stradale di I secolo a.C. è confermato, in epoca altomedievale, dalla realizzazione di una struttura semi-interrata che taglia in senso nord-sud la carreggiata, disselciandone i basoli.

J.T.

Bibliografia essenziale

BAGGIO BERNARDONI 1993, pp. 25-35; BONETTO 2009, p. 475; [www.archeoveneto.it/Padova/Siti archeologici/Strada romana presso la Banca Antonveneta](http://www.archeoveneto.it/Padova/Siti%20archeologici/Strada%20romana%20presso%20la%20Banca%20Antonveneta).



Padova. La strada romana scoperta presso Antonveneta – MPS.

Ubicazione: *via Dante 28 - via Santa Lucia 80; accessibile sulla base degli orari dell'attività commerciale.*

Datazione: *I secolo a.C.*

Breve storia degli scavi: *scavo 2013-2014 a cura della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto in occasione della ristrutturazione dell'edificio. Ultimazione lavori: 2016.*

Nello scantinato dell'esercizio commerciale è visibile un lacerto del margine est di una strada con andamento nord-sud. Restano un blocco parallelepipedo, che era parte del marciapiede o *crepido*, e tre basoli, che pavimentavano il manto stradale, l'uno e gli altri di trachite, pietra molto resistente di origine vulcanica, cavata dai vicini Colli Euganei. La lacuna a ovest si deve allo scavo del pozzo moderno, ancora visibile; quella a nord a un altro scasso recente. La strada continuava a sud oltre il limite dell'edificio attuale.

Il lacerto risulta parte integrante del sistema stradale urbano attestato anche sotto il bar Il Gancino e l'adiacente sede della Banca Antonveneta (vedi schede 2.1, 2.2).

Con gli scavi sono emerse anche le fondazioni in mattoni di un edificio prospiciente il marciapiede, dotato di una soglia lapidea e forse di una canaletta laterizia, che sfociava in strada (non visibili).

Grazie alla disponibilità del committente (I. Bissacco) la strada romana è stata lasciata a vista. I resti giacciono a quota appena superiore a quella di rinvenimento, protetti in una teca metallica coperta da una lastra di vetro, in ambiente saturo di azoto e dunque in assenza di aria. La soluzione, realizzata nel 2016, del tutto innovativa e sperimentale, dovrebbe garantire la perfetta conservazione delle strutture antiche, senza aggressioni biochimiche e danni da umidità. È in corso, da parte dei tecnici della Soprintendenza, un monitoraggio periodico di verifica dell'efficacia della scelta conservativa.

M.Br.

Bibliografia essenziale

Inedito.



Lo scantinato oggi con la teca per la strada romana.



I resti romani durante lo scavo: a destra, la strada; a sinistra, la soglia lapidea e la fondazione in laterizi; al centro, l'ipotizzata canaletta.

Ubicazione: *Via San Francesco 2-26; accessibile su prenotazione (cultura@comune.padova.it).*

Datazione: *40-30 a.C.*

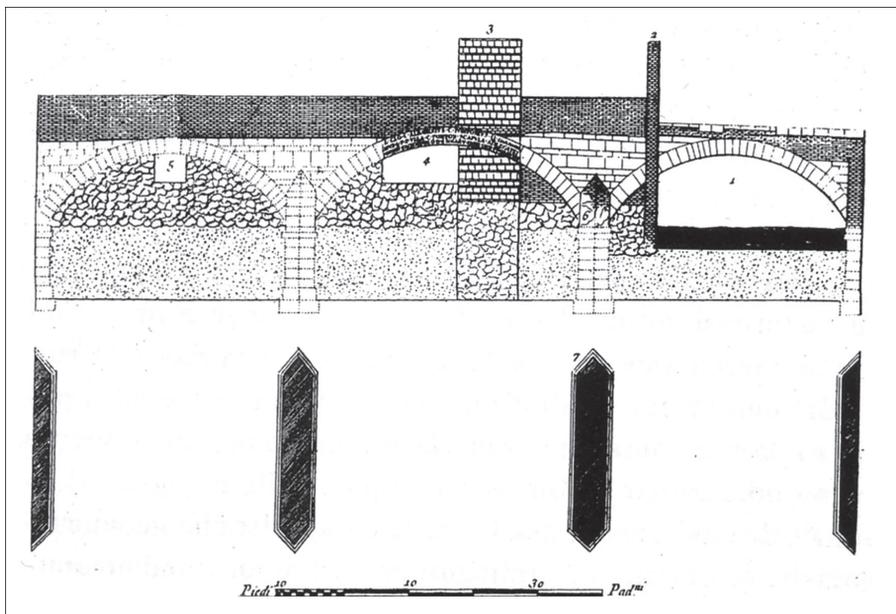
Breve storia degli scavi: *il ponte superava con tre arcate il Meduacus (attuale Brenta) in epoca antica, con parte dell'arcata orientale il Naviglio Interno (un ramo del Bacchiglione) dal Medioevo al 1959, quando il fiume venne tombinato; fu scoperto nel XVIII secolo e rimesso in luce nel 1938, in occasione dei lavori di ampliamento di Palazzo Bo, quindi reinterrato, ma reso in parte visibile grazie a un sottopassaggio.*

La collocazione geografica di *Patavium* giustifica il ruolo strategico ricoperto dai ponti, infrastrutture fondamentali a servizio dei collegamenti interni e territoriali della città, che assunsero un aspetto monumentale proprio nell'età di Tito Livio (40-30 a.C.), in occasione di una generale riorganizzazione dell'impianto urbano. Dei numerosi ponti realizzati in età romana, cinque possono ancora oggi essere identificati, pur profondamente alterati da restauri medievali e moderni (i ponti San Giovanni delle Navi, Tadi, Molino, Altinate e San Lorenzo), ma solo Ponte San Lorenzo conserva ben leggibili le sue strutture. Il ponte, che metteva in collegamento le due zone della città (entro ansa e controansa), immediatamente a valle del porto fluviale (vedi scheda 9) presentava tre arcate ribassate, di cui quella centrale maggiore (lunghezza: m 53,30/m 44 senza spalle; larghezza: m 8,35); venne realizzato in opera cementizia con paramenti in blocchi di trachite dei Colli Euganei (spalle, piloni e armille esterne) e di calcare di Costozza (intradosso delle arcate e paramenti esterni), oltre che in laterizi (rostri dei piloni e parapetti) su una palificata di fondazione. Fu progettato con piloni molto stretti e arcate molto ampie (rapporto di 1:8, limite mai più raggiunto) in modo da lasciare ampio passaggio alla massa d'acqua e agevolare la navigazione alle imbarcazioni che risalivano il fiume e approdavano nel porto; inoltre, diversamente dalla consuetudine, le arcate furono realizzate molto ribassate, per evitare di farle poggiare troppo in basso e insieme rendere meno ripido il transito stradale. Queste caratteristiche si riscontrano, in forma meno estrema, anche in altri ponti romani del Veneto (Padova, Verona, Vicenza, Concordia, San Donà di Piave, Ceggia), configurandosi come una "tipologia" innovativa, elaborata in epoca tardorepubblicana proprio in area veneta per esigenze profondamente legate alla geografia fisica, che non ebbe altrove diffusione. A garanzia della solidità del manufatto, così innovativo, coloro che risalivano il fiume potevano leggere, incisi sull'arcata centrale, i nomi dei cinque membri della commissione tecnica che, su ordine del senato padovano, appaltarono e collaudarono il ponte stesso (CIL V 2845).

M.S.B.

Bibliografia essenziale

GALLIAZZO 1971; GALLIAZZO 1994, pp. 203-213, nn. 433-437; GALLIAZZO 1995; CERA 1996, pp. 182-184, 188-194.



Padova. Pianta e prospetto meridionale del ponte romano di San Lorenzo realizzata da Girolamo Polcastro nel XVIII secolo e pubblicata da Simone Stratico, dove si distingue il settore di arcata orientale allora in uso e le arcate interrate (BONETTO 2009, fig. 3, 81, p. 139).



Padova. Veduta del prospetto settentrionale del ponte di San Lorenzo, messo in luce nel 1938 in occasione dell'ampliamento di Palazzo Bo, sede dell'Università di Padova.

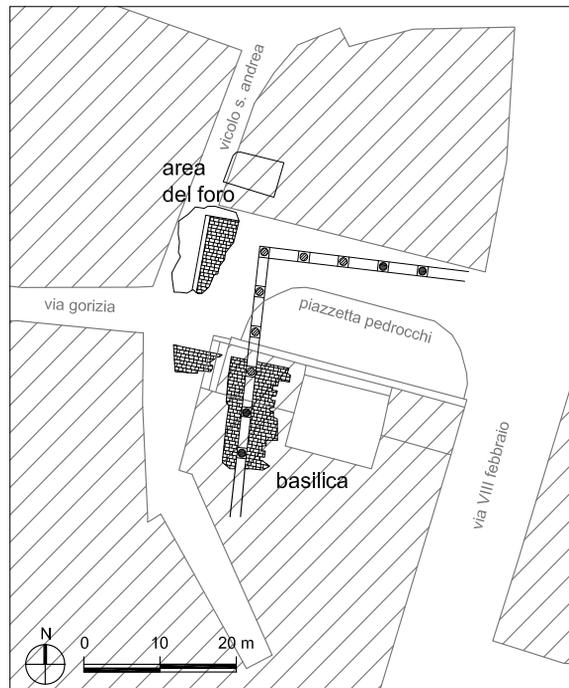
Ubicazione: area del caffè Pedrocchi; i resti non sono visibili.

Datazione: I secolo a.C.

Breve storia degli scavi: scavi condotti tra Settecento e Ottocento, non più ripresi in epoca recente, nella zona dell'attuale caffè Pedrocchi, della chiesa di Sant'Andrea e di San Marco (oggi non più esistente) hanno portato alla luce dati molto discontinui, sebbene riferibili al centro politico e amministrativo di Patavium.

La lacunosità dei dati di scavo e il persistere della frequenza abitativa della zona rendono difficile la lettura dell'area del foro, di cui non è stato possibile individuare né le dimensioni né la forma. Considerando la particolare genesi della città romana, formatasi senza un vero momento fondativo, è stato ipotizzato che l'area destinata all'aggregazione della comunità fosse situata nello stesso luogo, anche prima della romanizzazione, in considerazione della posizione strategica prossima al corso d'acqua, all'abitato e al sistema viario. Non si esclude che il foro cittadino possa aver assunto una forma rettangolare, piuttosto asimmetrica, esito di uno sviluppo urbanistico non pianificato. Poco più a nord, in corrispondenza di quello che poteva essere il lato settentrionale della piazza, doveva trovarsi il *Capitolium*, ipotesi che trova conferma nella particolare sopraelevazione che oggi caratterizza la chiesa di Sant'Andrea, ubicata nell'omonima via.

È stata identificata una sequenza riferibile, probabilmente, alla basilica del foro. Alla prima metà del I secolo a.C. sembra risalire un primo complesso con colonnato dorico-tuscanico,



Pianta dell'area forense con ubicazione dei rinvenimenti.

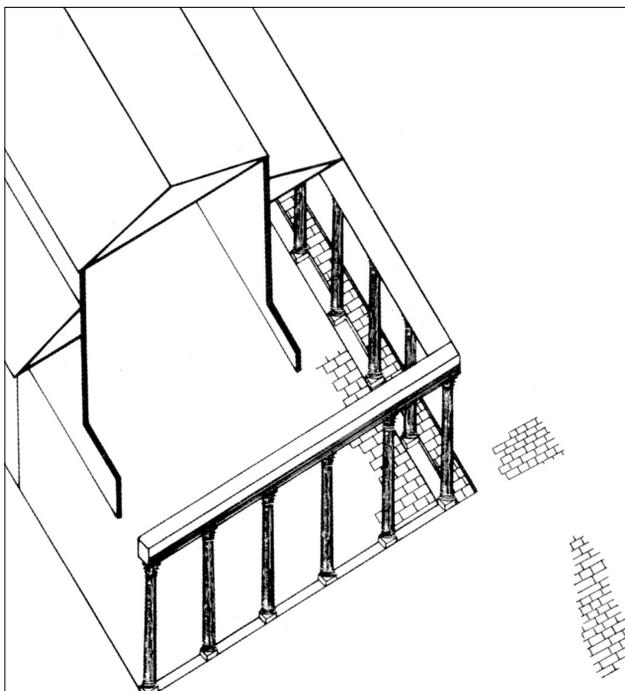
cui seguì, intorno alla metà del I secolo a.C., la realizzazione di una seconda basilica con portico interno corinzio profondo circa m 9.

Le colonne vennero realizzate in pietra di Aurisina e le murature in trachite euganea. La prossimità dell'edificio all'area forense, sembrerebbe indiziata dall'identificazione di un tratto di lastricato, pertinente alla pavimentazione del Foro, proprio in piazzetta Pedrocchi.

E.P.

Bibliografia essenziale

TOSI 2002, pp. 110-118; BONETTO 2009, pp. 136-137; VERONESE 2010, pp. 109-126.



Proposta di ricostruzione della basilica (Tosi 2002, p. 116).

Ubicazione: *Riviera Tito Livio, accanto all'ingresso del Ginnasio-Liceo. L'ubicazione del tempio è ipotetica; i resti non sono visibili.*

Datazione: *IV secolo a.C.-I secolo d.C.*

Breve storia degli scavi: *tra il 1826 e il 1827, all'altezza del civico n. 4355 venne sterrato un pozzo. Nell'occasione si rinvennero un lacerto di strada, alcune lastrine di marmo greco, frammenti di ossa e corna, un'incudine e un fregio architettonico decorato con un coacervo di armi. Tali ritrovamenti hanno dato adito all'ipotesi che in questo punto della città, lungo la riva sinistra del Meduacus, potesse sorgere un antico tempio di Giunone menzionato da Tito Livio.*

Nell'unico *excursus* sulla storia patavina presente nella sua opera, Tito Livio racconta l'incursione del principe spartano Cleonimo contro Padova (*Storia di Roma* 10, 2). L'episodio risale al 301 a.C. e vede i Patavini vincitori sui Greci, sebbene costretti a fronteggiare contemporaneamente la pressione esercitata dai Celti lungo i confini. «A Padova [afferma Livio] sono ancora in vita molte persone che videro appesi nell'antico tempio di Giunone i rostri delle navi e le spoglie sottratte agli Spartani. In ricordo di quella battaglia navale ogni anno, nell'anniversario, si tiene una solenne battaglia navale nel fiume che scorre in mezzo alla città». Livio fornisce, dunque, un dato di tutto rilievo per la topografia urbana: l'esistenza, da tempi lontani, di un tempio che in epoca romana era dedicato a Giunone ma che, nell'epoca in cui avvennero i fatti narrati, doveva probabilmente essere dedicato a *Reitia*. Un tempio ancora esistente ai suoi tempi – come confermano i tanti testimoni oculari a cui lo storico si riferisce – ma di cui il sottosuolo della città non ha finora restituito tracce sicure. L'ipotesi che potesse essere ubicato in prossimità del fiume è in linea con la vicenda narrata: sull'acqua Cleonimo viene sconfitto e sull'acqua viene ogni anno perpetuato il ricordo della vittoria patavina. Il ritrovamento ottocentesco menzionato potrebbe giungere a conferma: di grande importanza è il fregio architettonico decorato con l'insieme confuso di armi. Se ne conserva una piccola parte, ma le dimensioni suggeriscono che appartenesse a un grande edificio pubblico. Tra le armi si riconosce una corazza “anatomica” di tipo greco e un *carnyx*, la caratteristica tromba a testa di cinghiale usata dai Galli, elementi che hanno fatto pensare all'episodio narrato da Livio. Il fregio si data al I secolo d.C. inoltrato. Non può essere quindi riferibile alla fase più antica del tempio di Giunone, a quel tempio, cioè, dove venne appeso il bottino sottratto a Cleonimo. Allora, nel 301 a.C., Padova conosceva solo strutture edilizie in materiali deperibili e in quella fase i santuari erano per lo più aree a cielo aperto. Il fregio non è neppure riferibile alla fase ricordata da Livio, quella



Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Frammento di architrave con “fregio d’armi”, da Riviera Tito Livio (prima metà del I secolo d.C.).

dei “suoi tempi”, cioè della seconda metà del I secolo a.C. È quindi necessario ipotizzare una fase ancora successiva, decisamente monumentale e in linea con il grande sviluppo edilizio della città in piena età augustea.

F.V.

Bibliografia essenziale

Tosi 1992; Tosi 1994; Tosi 2002, pp. 96-99; BRACCESI, VERONESE 2013, pp. 129-159; BRACCESI, VERONESE 2014, pp. 50-54; BRACCESI 2017; VERONESE 2017, pp. 125-128.

Ubicazione: via Manzoni 80, Istituto Tecnico G. Marconi; visibile nel cortile dell'edificio scolastico dal marciapiedi della strada.

Datazione: fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.

Breve storia degli scavi: scoperto nel 2005. Le prime indagini nell'area furono svolte dalla Soprintendenza nel 1981 e nel 1991. Durante l'ultimo intervento, nel 2005, furono rinvenute le strutture murarie relative all'edificio sacro.

Le strutture messe in luce sono relative ad un complesso sacro il cui edificio principale è costituito da un tempio: i resti murari, superstiti al solo livello di fondazione, appartengono al podio e si estendono, per la parte occidentale, al di sotto della strada attuale. L'edificio, orientato con asse nord-sud con fronte verso settentrione, misura m 24,05 x 12,37 e si compone di due settori: quello a sud era relativo allo spazio dove si trovava l'elevato della cella del tempio, quello a nord relativo al pronao che doveva essere munito di colonne. Le strutture di fondazione, larghe fino a cm 90, sono composte da un solido conglomerato di malta e frammenti di pietra e laterizi, disposti su più livelli. Sulla superficie si conservano alcuni mattoni laterizi che costituivano le pareti della cella: di molti altri sono visibili le sole impronte sulla malta. Nulla di più si è conservato dell'alzato del tempio: ad esso sono riferibili qualche elemento in pietra della decorazione architettonica in marmo e frammenti delle antefisse fittili che coronavano il tetto.

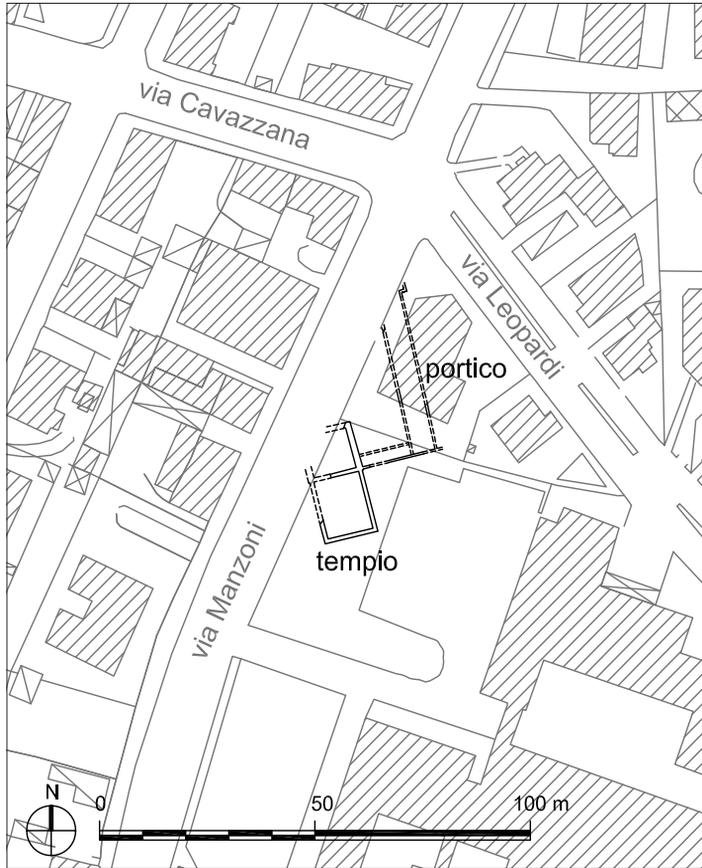
L'edificio doveva affacciarsi su un ampio piazzale, ricostruibile in base a diversi rinvenimenti di strutture coeve con medesimo orientamento nella zona antistante il tempio: in base a questi resti, l'area doveva essere larga almeno m 40 e di lunghezza superiore, sebbene non determinabile. Il perimetro di questo spazio era occupato da portici, di cui si conservano, anche in questo caso, le sole fondazioni: erano larghi m 4 e in alcuni punti, al di sotto della pavimentazione, erano presenti banchi di anfore con funzione drenante che assicuravano il controllo delle condizioni di umidità del terreno. Sul lato meridionale, il pronao del tempio interrompeva i portici sporgendo sul piazzale di qualche metro.

L'insieme di quanto rinvenuto indica l'esistenza di un santuario collocato nel suburbio sud-orientale della città antica, non distante dal teatro (vedi scheda 7) e nei pressi di una delle più importanti necropoli, quella meridionale collocata nei pressi dell'attuale basilica di Santa Giustina (vedi scheda 14).

A.V.

Bibliografia essenziale

VIGONI 2009.



Padova, via Manzoni. Collocazione dei resti archeologici.



Padova, via Manzoni. Fondazioni del podio del tempio romano.

Ubicazione: *Prato della Valle*; l'area del teatro romano è visitabile, ma la struttura antica è visibile solo in speciali occasioni di prosciugamento della canaletta che circonda l'Isola Memmia, presso il suo settore nord-orientale.

Datazione: *I secolo a.C.-I secolo d.C.*

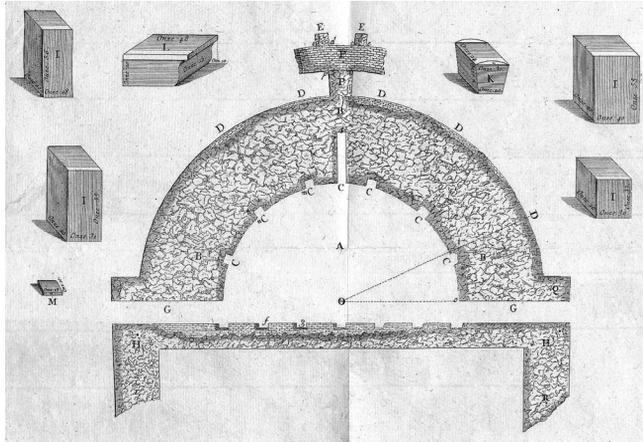
Breve storia degli scavi: *le strutture del teatro romano, già noto nel Medioevo, vennero viste e rilevate nell'agosto del 1775 all'epoca della bonifica e della sistemazione della grande area depressa trasformata nel Prato della Valle. I resti del teatro furono ancora visti nel 1812, 1819, 1823, 1963, 1984. Nuovi scavi archeologici sono in programma per il 2017.*

Il teatro era, con l'anfiteatro (vedi scheda 8), il complesso monumentale più grande di *Patavium*. Esso si trovava presso i limiti meridionali dell'abitato in una vasta area aperta presso la quale confluivano importanti arterie stradali. Ospitava rappresentazioni teatrali e letture di opere poetico-letterarie, riunioni civico-politiche, audizioni musicali e varie celebrazioni.



Teatro romano di *Patavium*: resti dei muri radiali e delle costruzioni della *cavea* resi visibili in occasione di un prosciugamento della canaletta che circonda l'Isola Memmia negli anni Sessanta.

I lavori condotti per la sistemazione del Prato della Valle e vari interventi di pulitura della canaletta hanno evidenziato una parte delle strutture antiche, conservate sotto l'acqua e il terreno, ad una profondità superiore a m 1,5 dal piano attuale. Le distruzioni subite e la mancanza di scavi sistematici rendono complesso ricostruire l'articolazione



Rilievo del teatro romano realizzato nel 1775 da Angelo Ciotto.

dell'edificio, che doveva tuttavia ripetere le forme architettoniche canoniche dell'epoca.

Le fondazioni, unica parte oggi conservata, erano formate da platee di scaglie di trachite dei Colli Euganei e di pietra dei Colli Berici. In elevato, l'edificio era articolato nella *cavea*, destinata agli spettatori, formata da gradinate semicircolari sostenute da murature in calcestruzzo visibili nel rilievo settecentesco; i sedili erano sostenuti da muri ad andamento radiale (19 parzialmente visibili sul fondo della canaletta) e muri semicircolari che formavano un sistema di vani coperti a volta su più livelli. Di fronte alla *cavea* era posto lo spazio semicircolare dell'orchestra. Il palcoscenico era diviso dalla *cavea* e dall'orchestra da due corridoi; fu visto solo in parte e riprodotto nella pianta Angelo Ciotto.

Complessivamente le dimensioni del teatro, uno dei più grandi dell'epoca e destinato ad accogliere la comunità patavina, erano impressionanti: il diametro massimo della *cavea* si avvicinava ai m 100, l'altezza poteva toccare i m 15.

Le proposte di datazione del teatro collocano la costruzione tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Caduto in disuso dal IV secolo d.C., riutilizzato con funzioni diverse, esso doveva ancora essere visibile nel Medioevo; viene infatti definito *Zairo* (termine derivato dal latino *Theatrum*) e descritto come *hedificium magnum* nel 1077, quando passò all'Abbazia di Santa Giustina che conteneva l'intera area del Prato della Valle al vescovo Olderico; da quel momento il teatro fu "smontato" per ricavarne pietre, riutilizzate sia nell'articolato complesso del Prato della Valle, sia, dopo essere state vendute, nella costruzione del Ponte di Rialto a Venezia.

J.B., E.P., F.V.

Bibliografia essenziale

Biblioteca Civica di Padova, RIP, busta XXII, 1, n. 1125 (A. Ciotto); STRATICO 1795; GASPAROTTO 1959, pp. 41-42, n. 52; PROSDOCIMI 1981, pp. 262-264, figg. 121-123; TOSI 1988; TOSI 2003, pp. 516-517.

Ubicazione: *piazza Eremitani; i resti sono visibili all'interno dei Giardini dell'Arena.*

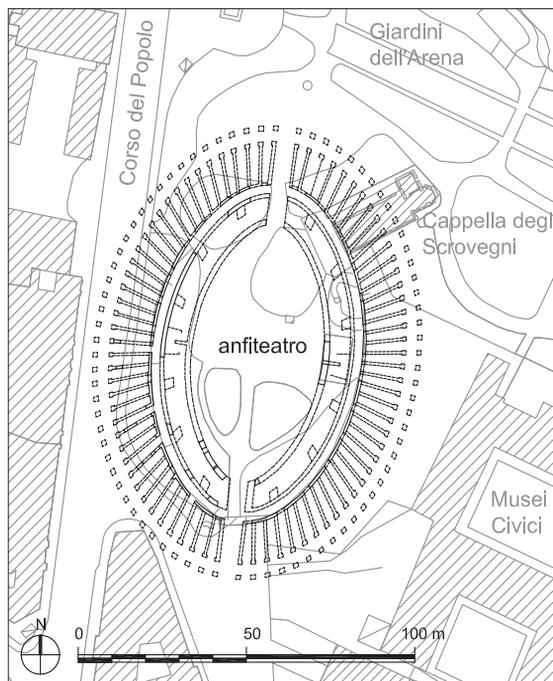
Datazione: *I secolo d.C.*

Breve storia degli scavi: *1880-1881, acquisizione dell'area da parte del Comune di Padova e primi scavi; 1906, ampliamento degli scavi a cura del Comune; 2006 e 2013-2014, scavi a cura della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto.*

L'anfiteatro era il grande edificio adibito ai cruenti combattimenti di gladiatori, tra loro o contro animali feroci, e, in epoca più avanzata, ai martiri dei cristiani. Si componeva dell'arena – lo spazio a forma di ellisse schiacciata, cosparso di sabbia, per i combattimenti – e degli spalti tutt'intorno, cui gli spettatori accedevano attraverso il sottostante sistema di corridoi, scale e passaggi. Le sue dimensioni erano ragguardevoli: l'arena misurava circa m 76 x 39; l'intero complesso almeno m 134 x 97. Era situato a nord-est della città, all'esterno dell'abitato, ma in prossimità di un importante snodo viario, per facilitare la grande affluenza di pubblico.

Gli spettatori accedevano attraverso la *porta triumphalis*, situata all'estremità meridionale dell'asse maggiore, in corrispondenza dell'attuale piazza Eremitani. Dalla *porta libitinensis*, situata all'estremità opposta, uscivano le spoglie dei gladiatori caduti.

Come il teatro, situato nella parte meridionale della città (vedi scheda 7), l'anfiteatro sorgeva su un terreno privo di declivi utili a sostenere le gradinate: era pertanto dotato di un sistema di sottofondazioni compatte e di costruzioni voltate autoportanti. Sotto l'arena erano forse situati ambienti sotterranei di servizio. Un alto muro la



Pianta con posizionamento dell'anfiteatro; in alto a destra, la Cappella degli Scrovegni.

separava dalle prime file per ragioni di sicurezza; oltre, le gradinate si articolavano in uno o due anelli. Le strutture, in mattoni e pietre a paramento di un nucleo cementizio, erano rivestite di marmo. Intorno si sviluppava un portico di almeno 80 arcate. Completamente perduti gli apparati decorativi e statuari, veicolo di messaggi politici da parte di chi si era reso finanziatore della costruzione della struttura, così come i *ludi*, caserme destinate all'addestramento dei gladiatori.

L'edificio è oggi solo parzialmente conservato. L'ingresso attuale immette direttamente nello spazio dell'arena; il muro ellittico tutt'intorno era la parete di uno degli ambulacri che sostenevano gli spalti. Sul lato opposto all'ingresso sono visibili alcuni tratti di altri muri anulari.

Dopo l'abbandono, forse già nel IV secolo d.C., l'anfiteatro divenne una cava di pietra. I muri sopravvissuti, dal Duecento in poi, vennero inglobati nei palazzi che qui sorsero. Tra questi, il palazzo degli Scrovegni con la Cappella affrescata da Giotto, la cui facciata si fonda sui resti di un muro anulare dell'anfiteatro romano.

M.Br., F.V.

Bibliografia essenziale

BRUNELLI BONETTI 1916; *Anfiteatro* 1981; BASSO 1999, pp. 249-251; TOSI 2003, pp. 514-516; ZAMPIERI 2004; BRACCESI, VERONESE 2014, pp. 95-100; BRESSAN, FAGAN 2015.



Veduta dall'alto dei Giardini dell'Arena; ben riconoscibile il muro mediano dell'anfiteatro romano, il solo oggi superstite (da fotopiano Padova Forma Urbis, 1989).

Ubicazione: *Riviera dei ponti romani; l'area del porto fluviale è visitabile, ma nessuna struttura antica è visibile.*

Datazione: *I secolo a.C. - I secolo d.C.*

Breve storia degli scavi: *le strutture del porto fluviale vennero scoperte in diversi momenti tra XIX e XX secolo durante i lavori condotti per la costruzione del palazzo dell'Università e per la ristrutturazione di vari edifici tra piazza Garzeria e piazza Cavour.*

Molte città del mondo antico hanno vissuto in stretto legame con i corsi d'acqua, che costituivano spesso il confine dello spazio abitato e garantivano la loro difesa naturale. Anche *Patavium* era legata al suo fiume, chiamato dalle fonti *Meduacus*, e viveva con esso un rapporto del tutto particolare. Fin da età protostorica gli edifici che componevano la città si disposero lungo entrambe le rive di un tratto dell'ansa del corso d'acqua. Così, come spiega Tito Livio, il *Meduacus* era un *flumen oppidi medium* (*Storia di Roma* 10, 2, 14-15), e attraversava l'abitato antico con una larghezza di m 40-50. Il fiume scorreva lungo l'attuale Riviera dei ponti romani e venne prima ridimensionato in età medievale e quindi canalizzato nel 1959.

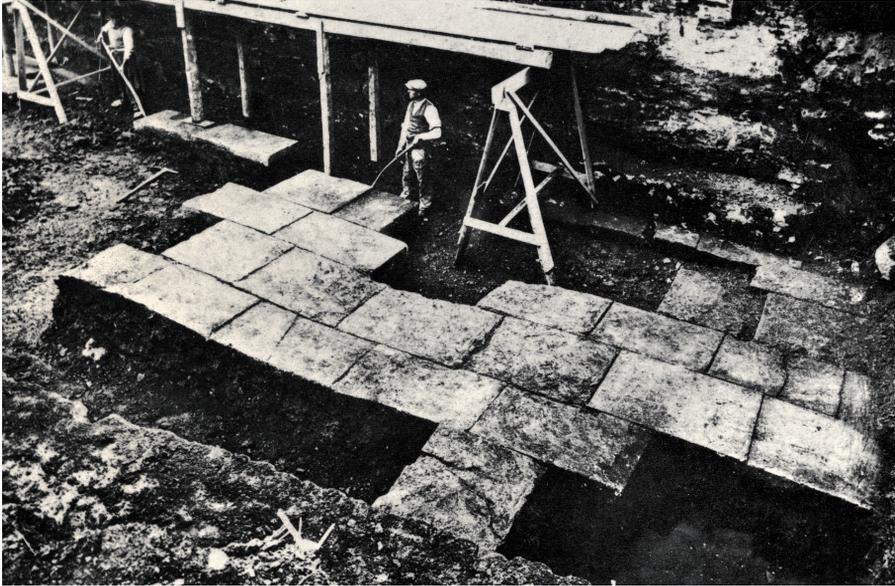
Su questa arteria fluviale si formò un grande porto che gli scavi condotti in vari momenti (1815, 1879, 1924, 1926, 1938) hanno contribuito a rivelare tra i due ponti romani a tre arcate (vedi scheda 3) detti di San Lorenzo (lungo via San Francesco) e Altinate (all'inizio di via Altinate) per una lunghezza di circa m 300.

Le grandi opere vennero realizzate tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Le sponde del fiume erano rinforzate da strutture in pietra presso cui ormeggiavano le navi che scendevano lungo il fiume dal territorio o che ne risalivano la corrente dalla Laguna veneta. Il carico e lo scarico delle merci avveniva sulle banchine pavimentate in trachite messe in luce lungo la riva sinistra (occidentale) sotto al palazzo dell'Università, presso la piazza della Garzeria e la piazza Cavour.

Questi grandi piazzali erano dotati di portici: uno di questi, rinvenuto nell'area dell'Università, si componeva di più bracci e costituiva una piazza-mercato; tutti gli spazi mercantili lungo il fiume erano collegati al cuore della città, situato nell'area di piazzetta Pedrocchi, attraverso rampe.

Le banchine poste lungo la riva sinistra sono meno note: qualche notizia permette però di ricostruire la loro estensione anche a sud del ponte detto di San Lorenzo e indica la probabile presenza di grandi magazzini (*horrea*) attorno all'attuale piazza Antenore.

L'ampio complesso di strutture e infrastrutture del porto fluviale non era però solo un polo economico per la città, divenuta ricchissima proprio per i commerci lungo il fiume (Strabone, *Geografia* 5, 1, 7, 213), ma rappresentò anche un luogo di



Padova, scavi del 1938 nell'area del Bo: la banchina del porto fluviale romano.

celebrazioni per la comunità patavina. Narra infatti Tito Livio che lungo il fiume si teneva ogni anno una battaglia navale simulata (*Storia di Roma* 10, 2, 15) che ricordava il celebre episodio del respinto assedio alla città di Cleonimo nel 302-301 a.C. (vedi scheda 5). Gli scavi condotti lungo via Cesare Battisti hanno rimesso in luce (2001) una gradinata curvilinea che poteva essere usata come “teatro” da cui assistere allo spettacolo.

J.B.

Bibliografia essenziale

GASPAROTTO 1959, pp. 43-48, nn. 56-63; PROSDOCIMI 1981, pp. 257-261; RUTA SERAFINI 2002, pp. 57-58; TOSI 2002, pp. 96-104; VERONESE 2014, pp. 26-27 e 30-33.

Ubicazione: numerosi elementi di tubature lapidee si conservano all'aperto nell'area compresa tra Ponte Molino, Largo Europa e Piazza degli Eremitani; alcuni elementi di tubature provenienti dall'area urbana di Padova e dalle cave di Montemerlo sono visibili nel cortile del Museo agli Eremitani.

Datazione: I secolo a.C. - I secolo d.C.

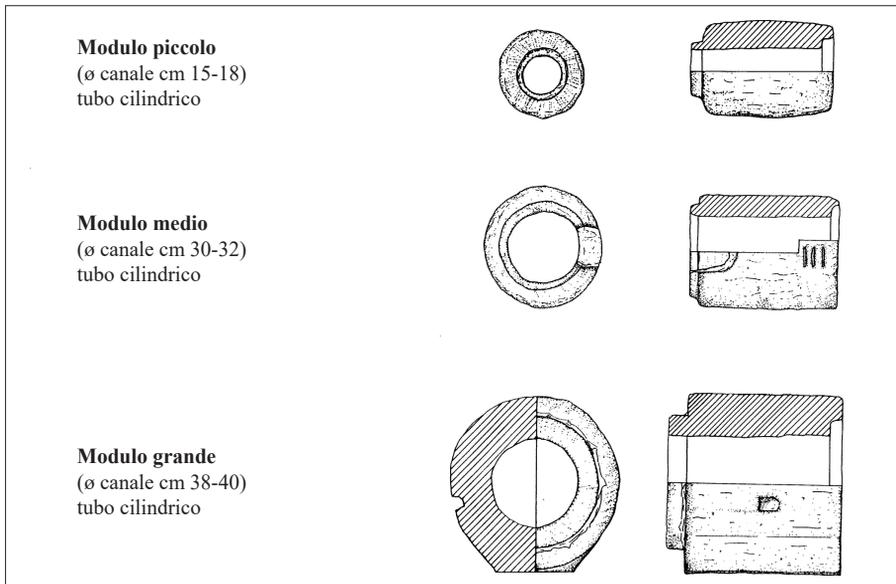
Breve storia degli scavi: già A. Gloria (1862) segnalava la presenza di acquedotti in pietra nel territorio padovano; in città si scoprirono tratti di tubature nel corso degli scavi nell'Arena (1881), in via Marzolo (1933), via Belzoni (1965-1968), Largo Europa-Riviera dei Mugnai (1969).

Come in tutto il comprensorio collinare euganeo le condutture per l'approvvigionamento idrico patavino erano costituite da elementi cilindrici ricavati nella pietra locale: la trachite. Probabilmente uno dei condotti che serviva l'insediamento termale delle *aquae patavinae* proseguiva verso *Patavium*, passando nei pressi della località Mandria, destinato a servire i quartieri sud-occidentali della città. Forse un altro acquedotto arrivava a Padova portando l'acqua delle risorgive, situate a nord/nord-ovest della città. Una serie di elementi cilindrici in trachite, rinvenuti soprattutto nell'area compresa tra Ponte Molino e via G.B. Belzoni, presentano una lavorazione molto accurata e dimensioni (cm 40 di diametro interno) tali da farli ritenere canali di adduzione. I dati più interessanti provengono dall'area dell'anfiteatro (vedi scheda 8), per la cui realizzazione fu oblitterata una porzione di conduttura lapidea rimasta sepolta nelle fondazioni dell'edificio; il tratto, rimesso in luce nel 2007 in occasione di un sondaggio archeologico, poggiava su un piano leggermente inclinato verso est, confermando che si trattava di un ramo destinato a servire un quartiere periferico della città. Il progetto di costruzione dell'imponente edificio per spettacoli dovette portare alla decisione di realizzare una sorta di "by-pass" per mantenere il flusso dell'acqua, che fu incanalata in grosse fistule plumbee, di diametro straordinario (circa cm 35) per questa tipologia di manufatti, molto vicino a quello delle tubature lapidee; ne rimane una che reca impressa nel piombo la scritta, riportata due volte *PUB(LICUM) M(UNICIPII) PAT(AVII)*: apparteneva quindi all'acquedotto pubblico. L'iscrizione, datata all'età flavia, costituisce perciò un importante fattore di indicazione cronologica; il primo acquedotto, preesistente alla costruzione dell'anfiteatro, si colloca con ogni probabilità in età municipale e quindi negli ultimi decenni del I secolo a.C., mentre l'intervento di ripristino, documentato dalla *fistula* iscritta, si può attribuire alla grande fase di espansione sociale ed edilizia della città nella seconda metà del I secolo d.C.

P.Z.



Padova, Musei Civici agli Eremitani. Elementi dell'acquedotto romano.



Moduli di tubi in trachite presenti in area patavina (ZANOVELLO 1997, p. 122, fig. 103).

Bibliografia essenziale

ZANOVELLO 1997; RUTA, TUZZATO, ZANOVELLO 2009.

Ubicazione: *Piazza delle Erbe*; per info e accesso su prenotazione: padovacultura.it.

Datazione: I - II secolo d.C.

Breve storia degli scavi: *i sotterranei del Palazzo della Ragione, il cui primo impianto va fatto risalire al 1218-1219, sono stati sottoposti a lavori destinati alla realizzazione di impianti sotterranei che razionalizzassero gli scarichi delle botteghe che si affacciano a nord su piazza dei Frutti (galleria longitudinale settentrionale) e a sud su piazza delle Erbe (galleria longitudinale meridionale). Lo scavo ha coinvolto anche la galleria trasversale di collegamento alle due piazze, nonché parte della pavimentazione di piazza dei Frutti. I lavori si sono svolti tra il 1991 e il 1992; nel 2004 si è realizzato il percorso archeologico al di sotto del Palazzo.*

I lavori condotti nei sotterranei del Palazzo della Ragione hanno messo in luce un interessante spaccato delle vicende edilizie che si succedettero, per lunghi secoli, in quest'area centralissima di Padova, evidenziando un'immagine chiara e articolata della crescita stratigrafica della città dall'età romana sino alla costruzione del Palazzo duecentesco.

Mentre erano in corso gli scavi archeologici, la ristrutturazione di una bottega portò casualmente alla scoperta, sotto il pavimento, di un'ampia camera sotterranea, in parte colmata da terra e macerie. Il "cantinone" (così fu subito battezzato) fu realizzato sempre nel corso del Duecento.

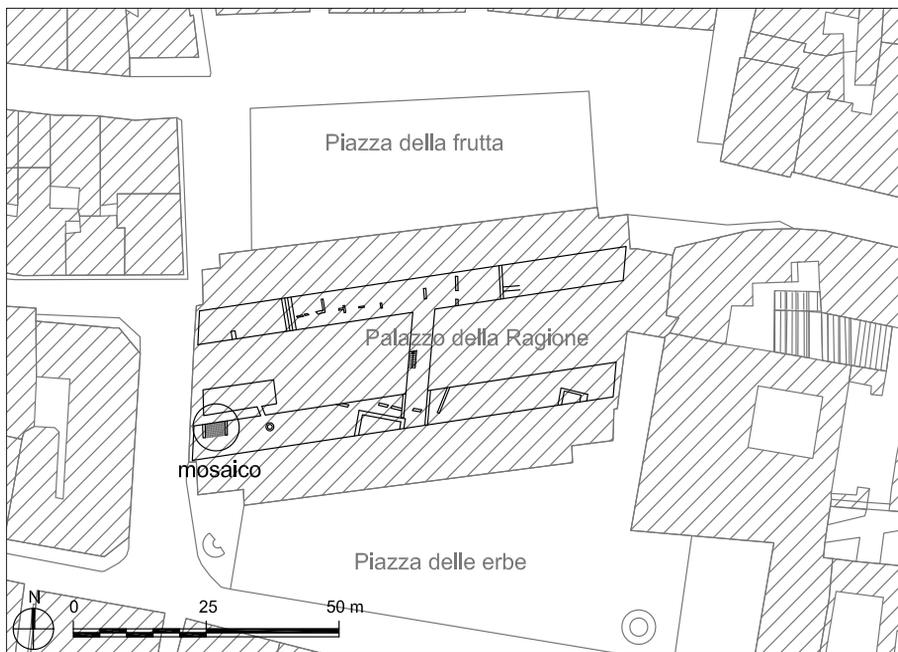
Il saggio di approfondimento, realizzato a circa m 7 di profondità rispetto alla quota di calpestio del soprastante Palazzo della Ragione, nella galleria sud ha portato alla luce la parte – oggi lasciata a vista – di un ambiente di età romana. I resti corrispondono alla piccola porzione di un edificio, una *domus*, costruito a sua volta sopra strutture più antiche, dai muri intonacati e affrescati, in parte realizzati in laterizi e in parte in argilla cruda, con un pavimento a tessere musive bianche e nere, che al centro poteva presentare una decorazione più ricca, in mosaico o in marmo.

La *domus*, dopo una fase di abbandono, subì l'asportazione di alcune sue parti, tra le quali un'ampia porzione del pavimento della stanza. A seguito di un incendio si verificarono i crolli del tetto e dei muri. Una moneta rinvenuta sotto i crolli indica che la distruzione finale avvenne nel II secolo d.C. o poco dopo. Sullo spianamento dell'argilla delle pareti perimetrali crollate si tornò a frequentare l'area per qualche tempo. In età tardoantica e altomedievale si forma progressivamente un interro di notevole spessore, in parte originato da scarichi di macerie e interessato, negli ultimi secoli prima del Palazzo della Ragione, dallo scavo di ampie fosse.

E.P.

Bibliografia essenziale

TUZZATO 2008, pp. 99-119.



Pianta delle strutture rinvenute nell'area sotto il Palazzo della Ragione.



Particolare del pavimento con mosaico bianco e nero appartenente a un edificio privato.

Criptoportico del Centro culturale Altinate-San Gaetano

Ubicazione: *via Altinate angolo via San Gaetano; i resti non sono visibili.*

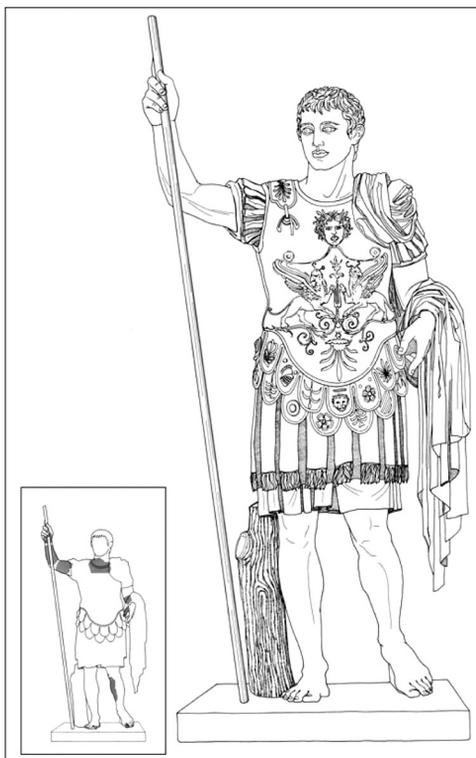
Datazione: *fine I secolo a.C.*

Breve storia degli scavi: *i primi rinvenimenti nell'area risalgono al 1930; nel 1972 fu individuata una strada basolata, mentre tra il 1996-1997, nelle vicinanze del Tribunale fu individuato un criptoportico e i resti di una domus. Scavi esaustivi furono realizzati tra il 2005 e il 2007.*

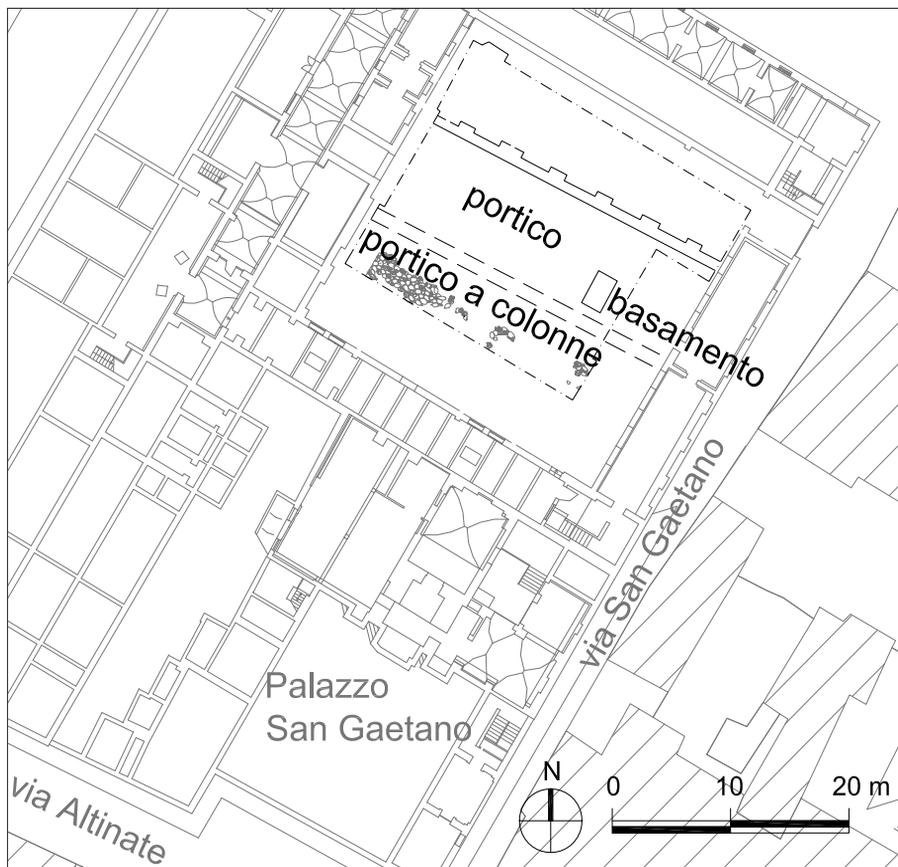
Nei primi decenni del I secolo d.C., interi settori urbani di *Patavium* furono interessati da un importante rinnovamento urbanistico, orizzonte entro il quale si inserisce l'intervento che ridisegnò un'ampia fascia della città lungo la via Altinate, che sostanzialmente ripercorre il tracciato dell'antica via Annia, proprio nel suo primo tratto urbano, in ingresso da nord-est. La porzione esplorata sotto l'attuale Centro San Gaetano ha messo in luce, per tutti i m 30 di lunghezza del cortile, le tracce di un portico monumentale colonnato, prospiciente l'arteria stradale, arretrato di una cinquantina di metri. La *porticus*, ubicata a poche decine di metri dall'Arena, era larga circa m 8,50 e lunga diverse decine; il muro settentrionale era rettilineo, mentre la struttura doveva essere scandita verso l'area lastricata e verso la via Annia da colonne scanalate con capitelli corinzieggianti, alte circa m 7. Sebbene non sussistano tracce di pavimentazione, probabilmente asportate successivamente, la portata del complesso richiedeva finiture di pregio, come peraltro ritrovate in forme di lacerti.

Il complesso, dal forte impatto "teatrale", era collegato da tre gradoni che portavano verso uno spazio aperto, collegato alla strada.

Non è ancora stata studiata con precisione la funzione dell'edificio; tuttavia durante lo scavo sono stati



Padova, Centro culturale Altinate-San Gaetano. Ipotesi ricostruttiva dell'acrolite (LEGROTTAGLIE 2009, p. 392, fig. 9).



Padova, Centro culturale Altinate-San Gaetano. Pianta delle strutture pertinenti alla *porticus*.

rinvenuti, tra gli altri materiali, i resti di un acrolito (statua realizzata in marmo e legno decorata con lamine di metallo pregiato), probabilmente loricato raffigurante un soggetto maschile, interpretato plausibilmente come un membro della famiglia imperiale, sulla cui identificazione la discussione è ancora aperta. Si suppone che esso fosse ubicato in uno spazio privilegiato all'interno della *porticus* (una nicchia, un'esedra...).

Al momento si può solo ipotizzare che l'area fosse luogo di rappresentanza e celebrazione del culto imperiale, anche se per accertare la supposizione risulta necessario ricomporre l'intero impianto urbanistico dell'antico *municipium*. Va segnalato, a supporto di tale lettura che vuole essere del tutto prudente, che dallo scavo proviene anche un'antefissa raffigurante la testa di Giove Ammone, ricorrente come elemento decorativo di spazi pubblici, anche a carattere forense, nella Cisalpina.

E.P.

Bibliografia essenziale

LEGROTTAGLIE 2009, pp. 377-398; PETTENÒ, ROSSI, VIGONI 2015, pp. 131-133.

Ubicazione: *Padova, piazzetta Gianfranco Folena, 1; visibile nel cortile interno della sede universitaria di Palazzo Maldura, accesso libero durante l'orario di apertura della stessa.*

Datazione: *seconda metà I secolo a.C. - II secolo d.C.*

Breve storia degli scavi: *rinvenuto nel 2001. Il manufatto si inserisce nell'estesa area del cortile di Palazzo Maldura indagata dall'allora Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova tra gli anni 1996 e 2009, in cui furono scoperti consistenti resti archeologici databili dall'epoca romana fino a quella moderna.*

La struttura messa in luce è relativa ad un recinto funerario, un'area privata dedicata alle sepolture di un determinato nucleo familiare. Si tratta di una tipologia funeraria molto diffusa nei territori dell'Italia settentrionale in epoca romana.

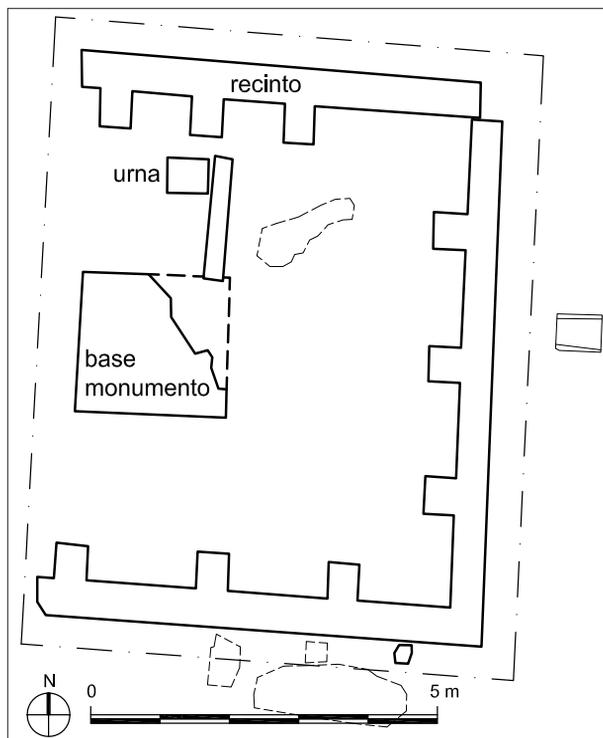
Della prima fase, collocabile cronologicamente alla metà del I secolo a.C., restano pochi resti tra cui un muro in laterizio orientato con asse est-ovest, forse parte di un originario recinto, e una sepoltura a cremazione diretta (*ustrinum*) con i resti del defunto raccolti in un'urna in ceramica grigia. Tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. l'area venne spianata e fu costruito un recinto con medesimo orientamento ma di maggiori dimensioni. Si compone di un muro perimetrale realizzato in laterizi disposti su più corsi, a definire un'area quadrangolare larga sull'asse nord-sud m 4,8 e 3,5 su quello est-ovest, misura quest'ultima non completa per l'assenza del perimetrale occidentale, eroso da un corso d'acqua di epoca successiva. Il muro era caratterizzato da una serie di sporgenze rivolte verso l'interno poste ad intervalli irregolari. Nella zona centrale era presente un monumento funerario, di cui non si conserva l'alzato ma di cui resta la notevole fondazione a pianta rettangolare di m 2,2 x 1,7. La fronte del recinto doveva essere verso nord, sul muro mancante, data la presenza di tombe esterne agli altri lati del suo perimetro. L'unica sepoltura conservata all'interno del recinto è costituita da un'urna litica di forma parallelepipedica, rinvenuta inviolata, al cui interno si conservavano le ceneri del defunto insieme al corredo, composto da una bottiglia e una coppetta in ceramica, dodici balsamari vitrei e una moneta in bronzo con l'effigie dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.).

Un cippo in trachite, posto lungo il muro meridionale del recinto, inciso con una linea sulla superficie, definisce la distinzione di proprietà da una seconda area funeraria su questo lato dell'area, solo in minima parte indagata, entro la quale sono state rinvenute due tombe di infanti e di un inumato adulto risalenti alla seconda metà del I secolo d.C.

A.V.

Bibliografia essenziale

DI FILIPPO BALESTRAZZI, VERONESE, VIGONI 2007.



Padova, piazzetta G. Folena. Recinto funerario romano, planimetria.



Padova, piazzetta G. Folena. Recinto funerario romano, veduta dell'area archeologica.

Ubicazione: *Basilica di Santa Giustina e relativi annessi; accessibile sulla base degli orari della Basilica. L'accesso ai locali interrati deve essere previamente concordato col personale della Basilica addetto alle relazioni con il pubblico.*

Datazione: *fine I secolo a.C. - IV secolo d.C.*

Breve storia degli scavi: *età medievale e rinascimentale (sterri); 1883 (sterri per lavori edilizi); 1944 e 1953 (scavi).*

Nel I secolo a.C. il suburbio meridionale è interessato da un'intensa ristrutturazione determinata dall'imporsi delle vie uscenti dall'abitato come nuovi elementi catalizzatori dell'articolazione spaziale. In questo vasto comparto, delimitato a nord da un canale artificiale in parte ricalcato dal tracciato di via Dimesse e via Acquette, si possono oggi distinguere due grandi aree di necropoli.

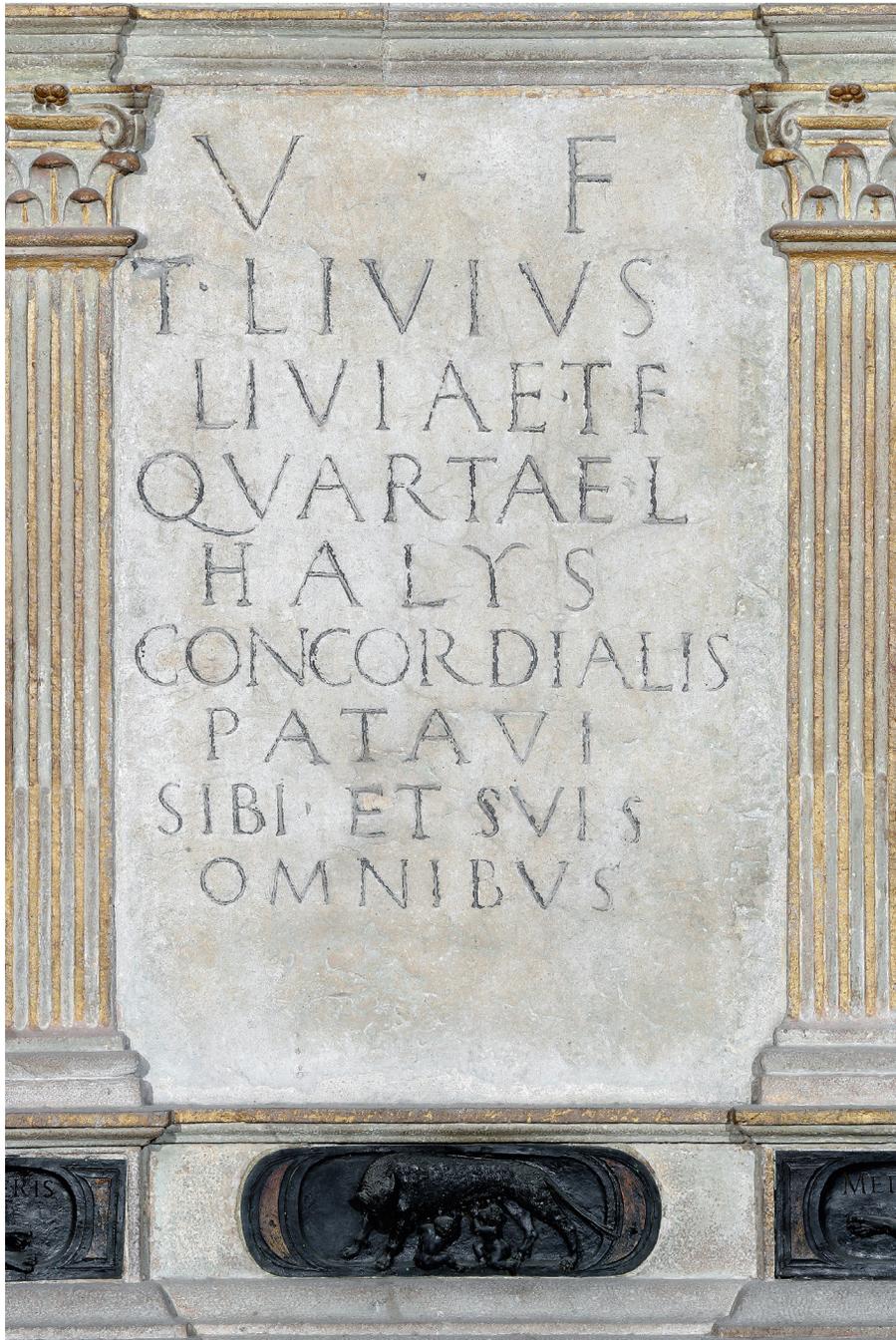
Una occupava il settore sud-occidentale ed era imperniata sull'asse stradale diretto a Bologna, ricalcato nel suo primo tratto dal lato occidentale di Prato della Valle e da Corso Vittorio Emanuele II. Gli interventi di archeologia urbana degli ultimi dieci anni hanno permesso di ricostruirne lo sviluppo, con una prima strutturazione in età tardo-repubblicana e una continuità di sfruttamento sino al III/IV secolo d.C. Le tombe monumentali e le sepolture in terra si disponevano su entrambi i lati della strada, organizzate in nuclei ben distinti, talvolta racchiusi entro recinti in muratura.

La seconda necropoli gravitava sulla strada che, uscita dalla città presso la Chiesa di San Daniele, si dirigeva verso sud-est fiancheggiando il teatro (vedi scheda 7), per poi proseguire in direzione di Adria. Le maggiori testimonianze provengono dal complesso di Santa Giustina ma solo gli scavi recentemente condotti sul lato orientale di Prato della Valle hanno permesso di datare l'attivazione del sepolcreto tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del secolo seguente. Molte lapidi rinvenute tra chiesa e monastero confermano un'intensa occupazione nella prima età imperiale. Una di esse, erroneamente attribuita allo storico Tito Livio, fu sistemata nel XVI secolo nel Palazzo della Ragione, ove è tuttora visibile. Altri documenti attestano una continuità di frequentazione nei secoli seguenti, con un incremento in epoca tardo romana, determinato dalla scelta del luogo per la deposizione della martire Giustina: spiccano tra questi le inumazioni entro cassa di laterizi rinvenute nel secolo scorso nel cortile retrostante l'abside dell'oratorio di San Prodocimo e i sarcofagi lapidei ancora conservati nella cripta dello stesso oratorio.

C.R.

Bibliografia essenziale

ZAMPIERI 2003; ZAMPIERI 2006; ROSSI 2014; BASSIGNANO 2015; PETTENÒ *et alii* 2015; PETTENÒ, ROSSI 2015, pp. 208-215.



Padova, Palazzo della Ragione. Particolare del monumento a Tito Livio in Salone.

Il comprensorio termale euganeo era noto in antico con il nome di *Aquae patavinae*. A partire dalla seconda metà del I secolo a.C. è stato interessato da un'occupazione diffusa, probabilmente spontanea, priva cioè di una programmazione imposta dall'alto, e catalizzata dalla presenza di sorgenti termali curative. Lo sfruttamento sistematico di queste, note già dall'età preromana quando erano oggetto di culto, tra I secolo a.C. e I secolo d.C. favorì lo sviluppo di un insediamento a carattere ricreativo e abitativo, collegato alla vicina *Patavium* da cui dipendeva amministrativamente.

Le imponenti tracce archeologiche di tale insediamento sono ben testimoniate dai complessi visitabili in viale Stazione/via degli Scavi e in via Neroniana.

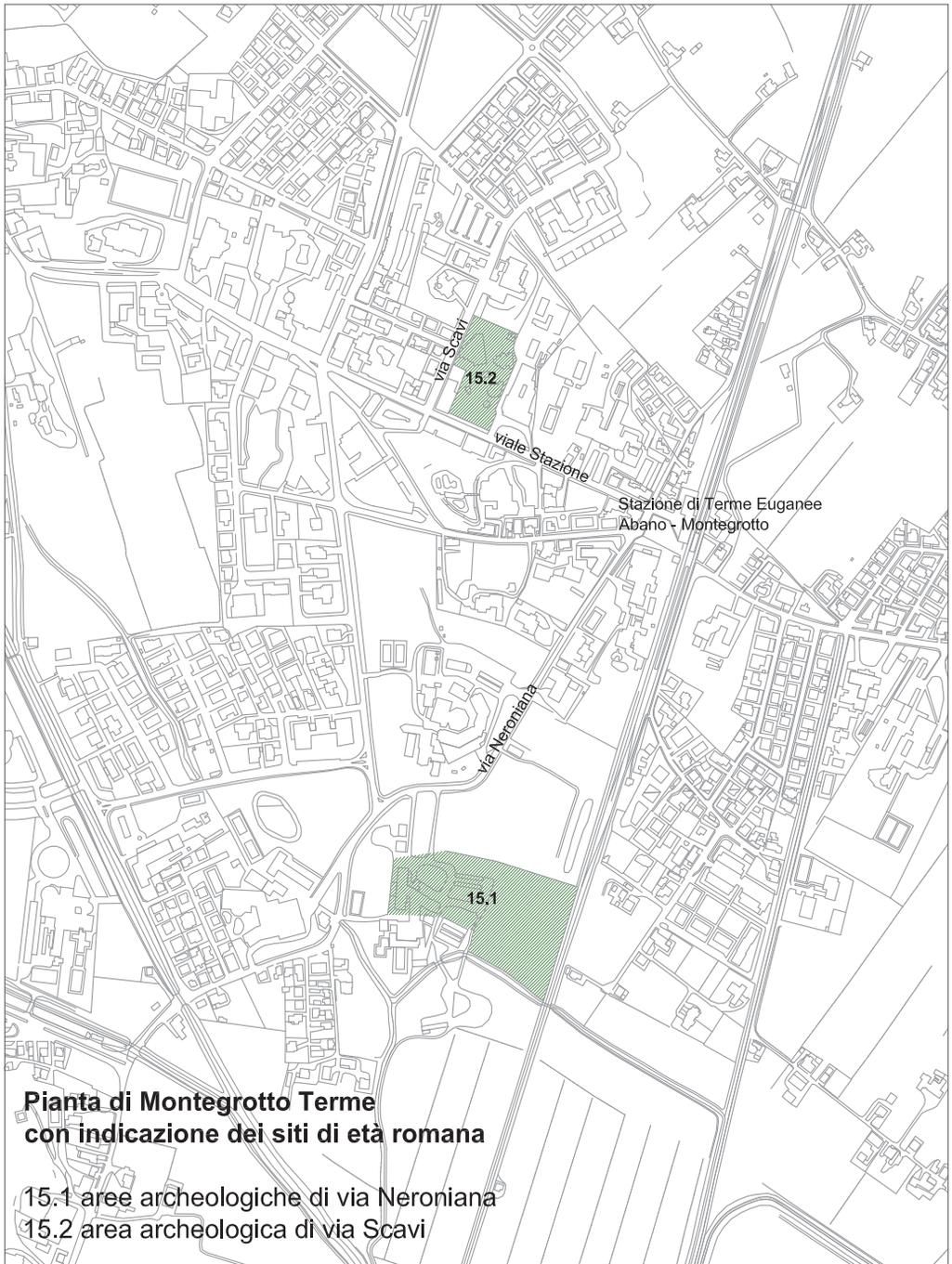
Le tre aree archeologiche oggi visitabili sono state allestite nell'ambito del Progetto *Aquae patavinae*, frutto della collaborazione tra Università di Padova, Soprintendenza archeologica e Comune di Montegrotto Terme e finanziato da Arcus S.p.A., Fondazione Cariparo, Regione del Veneto, MiUR.

Le testimonianze archeologiche, documentate dalla tradizione ma non più conservate, sono segnalate a Montegrotto ed Abano Terme da riconoscibile pannellistica informativa; alla Stazione ferroviaria di Terme Euganee è visitabile una saletta con la presentazione dei luoghi archeologici d'interesse del comprensorio; tutte le informazioni su contenuti scientifici, orari di visita ed eventi sono consultabili sul sito web www.aquapatavinae.it.

M.Br., F.G.

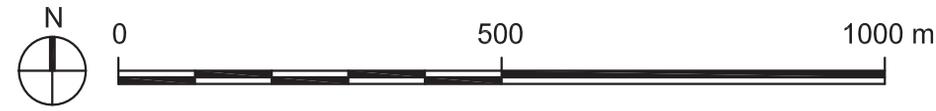


La villa di Montegrotto Terme (via Neroniana): veduta notturna.



**Pianta di Montegrotto Terme
con indicazione dei siti di età romana**

- 15.1 aree archeologiche di via Neroniana
- 15.2 area archeologica di via Scavi



15.1

Montegrotto Terme – Aree archeologiche di via Neroniana

Ubicazione: *via Neroniana 21-23 (ingresso Hotel Terme Neroniane); accessibile tra aprile-novembre (info@aquaepatavinae.it).*

Datazione: *Villa: I secolo a.C. - IV secolo d.C.; Terme: I secolo a.C. - II secolo d.C.*

Breve storia degli scavi: *Villa - 1988: scoperta fortuita durante lavori di aratura; 1989-1992: scavi Soprintendenza archeologica del Veneto; 2001-2012: scavi Università di Padova-Scuola di Specializzazione in Archeologia.*

Terme - 1996-2003: scavi Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto in occasione dell'ampliamento dell'Hotel.

Villa. L'ampia area che si dispone fra l'albergo e la ferrovia, oggi di proprietà demaniale, era in antico occupata da una grande struttura a destinazione verisimilmente privata, il cui impianto è databile agli inizi del I secolo d.C. Il complesso era costituito da un lussuoso corpo di fabbrica, di circa mq 1.000, incentrato su una vasta sala colonnata, che non ha eguali in Italia settentrionale per dimensioni e qualità della decorazione pavimentale: restano tracce delle lastre di marmo bicolori che creano raffinate composizioni geometriche. Attorno alla sala si disponevano con rigorosa simmetria



Ipotesi ricostruttiva della villa (disegno InkLink).

una ventina di ambienti di varia dimensione affrescati e mosaicati. A sud del nucleo abitativo si apriva una ampia corte, circondata da oltre 100 colonne, e un secondo giardino lussureggiante di fiori, alberi e giochi d'acqua. Tra corte e giardino era un portico, che nella sua parte orientale presentava anche ambienti a destinazione abitativa.

La villa andò in rovina nel corso del IV secolo d.C. e l'area fu nuovamente occupata fra l'VIII e il IX secolo da un villaggio e successivamente da un più imponente edificio.

Attualmente la recinzione dell'area segue il perimetro del giardino e i resti della villa sono protetti da una copertura evocativa dei volumi originari.

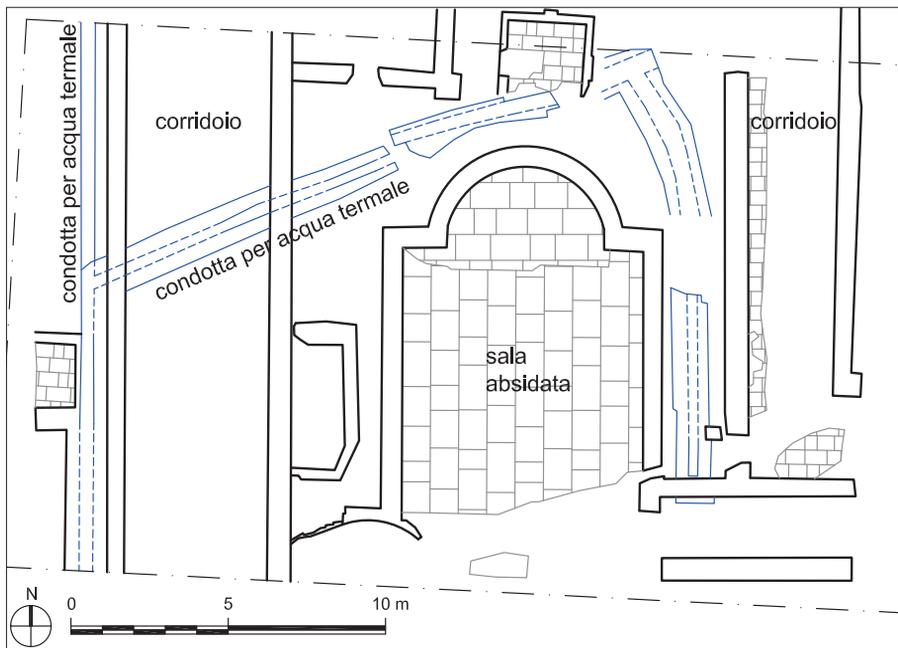
Terme. Il complesso si trova sotto il ristorante dell'albergo. Protagonista è una vasta sala absidata di oltre mq 100, in origine rivestita di marmo e a funzione ricreativa. Attorno ad essa si disponevano corridoi di raccordo con altri settori delle terme, tra cui una "palestra" (corte porticata per esercizi ginnici e passeggiate) a destra e una grande piscina dietro l'abside (non visibile). Si conserva il sistema di condutture idriche, che smistavano l'acqua termale.

Le strutture antiche sono ben valorizzate con una sequenza di scenari luminosi, che si alternano durante la visita accompagnata.

M.Br., F.G.

Bibliografia essenziale

Aquae patavinae 2011; *Aquae patavinae* 2012; *Aquae salutiferae* 2013; www.aquaeptavinae.it.



Pianta dell'area archeologica delle terme rinvenute nei sotterranei dell'Hotel Terme Neroniane.

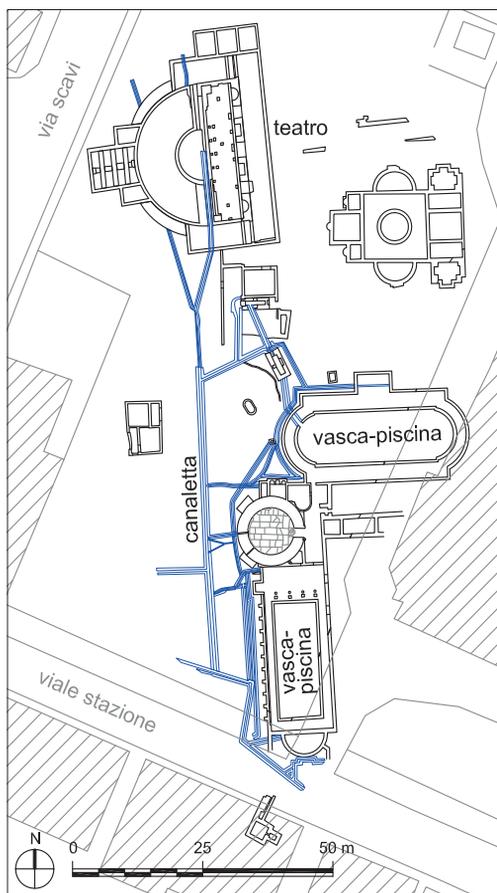
15.2 Montegrotto Terme – Area archeologica di via degli Scavi

Ubicazione: *via degli Scavi/viale Stazione; accessibile tra aprile-novembre (info@ aquaepatavinae.it).*

Datazione: *I-III secolo d.C.*

Breve storia degli scavi: *nota e documentata fin dal XVIII secolo, l'area fu oggetto di indagini archeologiche nel 1968-1970 e 1994-1995 a cura della Soprintendenza Archeologica del Veneto.*

Ben visibile nel settore compreso tra via degli Scavi e viale Stazione si trova oggi una vasta area archeologica, già indagata tra fine '700 e inizio '800, come risulta dalla documentazione grafica e descrittiva lasciata da Salvatore Mandruzzato nella sua opera in tre volumi *Dei Bagni di Abano*. Successive ricerche condotte nella seconda metà del '900 hanno arricchito le conoscenze sulla zona, certamente destinata allo sfruttamento dell'acqua termale, ma anche alle attività legate al tempo libero e alla ricreazione culturale. Oltre alle tre grandi vasche-piscine, interamente rivestite di marmi e già rilevate in epoca rinascimentale, sono stati individuati un piccolo teatro, forse coperto, un complesso edificio ancora di non chiara destinazione e alcune parti dell'articolato sistema di adduzione e scarico delle acque. Le due principali fasi costruttive si collocano tra I e II secolo d.C., più precisamente tra l'epoca augustea e quella antoniniana, come si evince anche dal rinvenimento in questa zona di alcune tubature di piombo (*fistulae*), con impresso il nome di *Arria Fadilla*, la madre di



Pianta ricostruttiva dell'area di viale Stazione/via degli Scavi.

Antonino Pio. Da quest'area provengono, oltre a numerosi frammenti di mosaici, intonaco e stucco dipinto, raffinati elementi di decorazione architettonica, come alcuni capitelli di lesena in marmo bianco di Luni con la raffigurazione di grandi bacili colmi d'acqua, forse un riferimento alle ricche sorgenti termali, ed una grande statua maschile, rinvenuta nel 1766 e ora al Museo Archeologico Nazionale di Venezia. Ritenuta a lungo l'immagine di Esculapio, dio della medicina, essa rappresenta con ogni probabilità un personaggio importante del luogo ed era destinata ad abbellire una nicchia all'interno dei portici che circondavano i grandi ambienti termali. Da qui provengono anche una statuetta frammentaria di Arpocrate, oggi perduta, ed alcune iscrizioni, tra cui una dedicata alle acque di Apono, conservate nel corridoio superiore dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti a Padova.

M.Ba., P.Z.

Bibliografia essenziale

BONOMI, MALACRINO 2012; PETTENÒ *et alii* 2013.



Foto aerea dell'area archeologica di viale Stazione/ via degli Scavi.



Padova, Palazzo del Liviano. Affresco della parete sud dell'atrio opera di Massimo Campigli.

Diceva Bernardo di Chartres che «noi siamo come nani sulle spalle dei giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti». Un riflesso di questa concezione può essere colto nel dipinto che decora le pareti dell'atrio del Liviano, luogo di studio sull'antichità classica dell'Università degli Studi di Padova, forse non noto a molti. Raffigura *La continuità della cultura romana nella moderna attraverso l'esaltazione di simboli di vita e poesia, di virtù eroica, di studio e lavoro*. L'affresco fu realizzato tra il 1939 e il 1940 dall'artista Massimo Campigli, su commissione di Carlo Anti, allora Rettore. Il dipinto parte dal presupposto che lo studio del passato costituisca la premessa indispensabile nella formazione dell'identità storica di un individuo. In proposito l'autore afferma: «[...] Ho preferito trattare l'archeologia come fonte di conoscenze storiche e artistiche e di pensiero politico. Il mio affresco rappresenta infatti una idealizzazione del sottosuolo d'Italia, materiato di cose antiche, opere d'arte, monumenti e anche di combattenti accatastati. Gli archeologi scavano, trovano oggetti e libri. Tito Livio ne sembra uscito: egli istruisce una classe di studenti moderni. Degli operai rimettono in piedi le colonne di una città morta. Una piccola folla popolana assiste all'erezione di una colonna istoriata. Un poeta ne trae ispirazione. Fanciulli giocano fra le rovine ad indicare la nostra familiarità con il passato [...]».

Lo storico patavino, di cui si celebra il bimillenario della morte, “insegna” a studenti, di ieri e di oggi, seduti sui resti di una città non più visibile o solo in parte, ma delle cui tracce si dà ragione nel testo. *La Patavium* su cui insiste la città di oggi.

Patavium tra ieri e oggi



Fig. 1 - Padova, Palazzo della Ragione, parete ovest del Salone. Monumento a Tito Livio.

Padova e la memoria di Tito Livio

Giulio Bodon

Molti sono a Padova i segni di una continuità della memoria di Tito Livio, alcuni forse meno noti oggi di un tempo, e perciò a maggior ragione degni di essere riscoperti e valorizzati nella ricorrenza del bimillenario.

In pochi ormai ricordano che nella sua città natale il maestro della storiografia latina ebbe addirittura più d'un monumento funebre; è una vicenda suggestiva, iniziata nella tarda età comunale, allorché, verosimilmente sullo scorcio del Duecento, si pensò di aver rinvenuto l'iscrizione sepolcrale di Livio: proveniente dall'area del cenobio benedettino di Santa Giustina, la lapide di un liberto, *Titus Livius Halys*, venne individuata come autentico epitaffio liviano (*fig. 1*).

I fautori della scoperta appartenevano a quello stesso cenacolo protoumanistico nel quale aveva preso vita il mito della Tomba di Antenore (vedi scheda 1); in entrambi i casi, la rievocazione delle antiche glorie doveva sostanziare e corroborare lo spirito d'orgoglio civico, anche a fini politici, nell'estremo tentativo di salvaguardare l'integrità delle istituzioni municipali. Non sorprende dunque di incontrare, fra i protagonisti dell'evento, oltre a Lovato dei Lovati, il suo sodale Albertino Mussato, esempio d'impegno culturale e civile, definito *Livius redivivus* per la sua opera storiografica.

La generazione successiva, tramontato il Comune e instauratasi la Signoria carrarese, rilanciò la tradizione, anche grazie a Francesco Petrarca, di cui possiamo leggere un'epistola idealmente indirizzata a Tito Livio, l'anno 1350, *in vestibulo Justine virginis, et ante ipsum sepulcri tui lapidem*. Accanto all'epigrafe si collocò un ritratto di Livio, che potrebbe coincidere con un rilievo, da alcuni assegnato ad Andriolo de Santi o a uno scultore della sua cerchia, ora murato all'esterno del Palazzo della Ragione, sulla facciata ovest (*fig. 2*): il mezzo busto, in cappa d'ermellino, è caratterizzato dall'attributo del libro e dal "gesto del silenzio", di forte valenza simbolica, connesso con la meditazione e spesso riferito a uomini d'intelletto e cultura.

Per secoli questa fu considerata la *vera Titi Livii effigies*, riprodotta anche nella pregevole *editio veneta* degli *Ab Urbe condita*, datata 1520, e impiegata come monumento tombale, quando Padova credette di aver ritrovato le spoglie dello storico.

Nel 1413, pochi anni dopo l'annessione ai domini di Venezia, venne alla luce un'antica sepoltura, sempre nel monastero di Santa Giustina, subi-



Fig. 2 - Padova, Palazzo della Ragione, facciata ovest. Rilievo con busto di Tito Livio.

invece i Rettori veneziani elessero allo scopo un'area pubblica, nell'attuale Piazza dei Signori. Il progetto non fu però realizzato, e più tardi le ossa vennero tumulate a Palazzo della Ragione, in un loculo praticato sopra la Porta delle Debite, dove ora è il bassorilievo, ben visibile dall'angolo tra via Squarcione e via Fiume. Il medesimo schema iconografico con il "gesto del silenzio" connota anche un secondo rilievo, sopra la porta orientale della loggia nord del Palazzo, appartenente a una serie di quattro pannelli dedicati a uomini di cultura patavini.

Solo alla metà del secolo successivo si deliberò di erigere un monumento a Tito Livio, che riunisse la sepoltura e l'iscrizione. Coordinatore del progetto fu Alessandro Maggi da Bassano, allora protagonista della cultura antiquaria e del collezionismo padovano. La sua famiglia, seguendo una consuetudine molto diffusa nel Rinascimento, vantava un lignaggio di ascen-

to ricondotta a Livio, forse per la prossimità al luogo di rinvenimento della lapide. La scoperta suscitò grande scalpore, non solo presso gli entusiasti cittadini: ne testimonia l'ampia risonanza l'interesse manifestato dagli umanisti fiorentini del tempo; e più tardi, nel 1451, la Signoria veneziana fece dono dell'omero destro dello scheletro ad Alfonso V d'Aragona, grande estimatore di Livio, come pegno dell'alleanza stipulata tra la Serenissima e il Regno di Napoli.

Nell'intento di edificare un mausoleo, alcuni esponenti dell'aristocrazia padovana si contesero il privilegio di finanziare l'impresa, sperando di collegarla così al proprio nome;

denza romana, e individuava come capostipite proprio Livio: la sua dimora, la cosiddetta Casa degli Specchi, che si affaccia sull'odierna via Vescovado, edificata all'inizio del Cinquecento, era nota anche come Casa di Livio, una sorta di museo privato, ricco di memorie liviane.

Il monumento funerario dedicato a Livio (*fig. 1*), risalente al 1547, addossato all'interno della parete occidentale del Salone, ingloba l'epigrafe di *Titus Livius Halys*, impreziosita da un apparato decorativo bronzeo, a soggetto mitologico e allegorico, dovuto ad Agostino Zoppo; data al 1552 l'intervento di Domenico Campagnola, che eseguì gli affreschi con motivi all'antica sulle due fasce laterali. Il tutto è dominato da un ritratto marmoreo a tutto tondo, dono di Alessandro da Bassano, copia di un esemplare della sua collezione, ritenuto poi disperso, che allora era identificato come originale antico, archetipo di una serie di fedeli repliche oggi conservate; ne riprodusse le sembianze anche lo stesso Campagnola, in una scena affrescata proprio nella Casa degli Specchi, e così pure Gualtiero Padovano, chiamato in quegli anni a raffigurare Livio nel ciclo di personaggi famosi dell'Aula Zabarella, ora perduto.

La presunta autenticità dell'epigrafe iniziò a vacillare già dalla metà del Seicento, mentre oggi si considera forse pertinente alla famiglia di Livio un'altra iscrizione, a Palazzo Capodilista. Nondimeno il ricordo dello storico patavino fu celebrato ancora più volte nei secoli, come attestano il di-



Fig. 3 - Padova, Prato della Valle. Statua di Tito Livio.

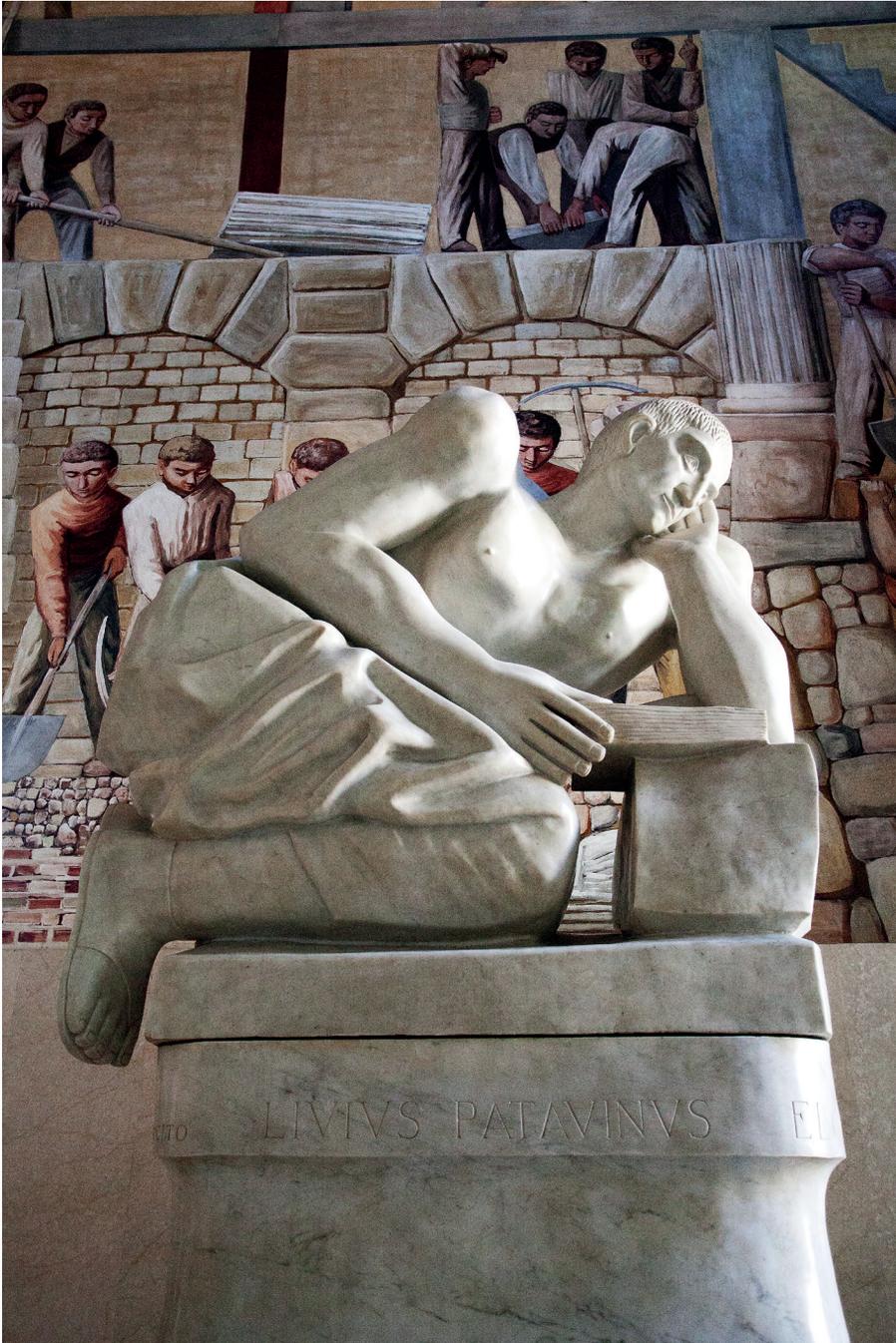


Fig. 4 - Padova, Palazzo del Liviano. Arturo Martini, statua di Tito Livio (1942).

pinto di Pier Antonio Torri nella Sala del Consiglio civico (1667-1668), la statua di Pietro Danieletti (*fig. 3*) fra i padovani illustri di Prato della Valle (1776), e quella di Antonio D'Este, condiscipolo e amico di Antonio Canova, nel chiostro del Liceo Ginnasio Tito Livio (1824). Finché, ormai alle soglie del nostro tempo, l'edificio universitario del Liviano di Gio Ponti (1937-1939), con l'affresco di Massimo Campigli (1939-1940) e il colosso marmoreo (*fig. 4*) di Arturo Martini (1942) nell'atrio, suggellò emblematicamente il culto che da duemila anni Padova tributa alla memoria del più insigne tra i suoi antichi cittadini.

Bibliografia essenziale

BODON 2005, pp. 183-202; BODON 2006a, pp. 477-481; BODON 2006b, pp. 14-17; BODON 2007, pp. 45-65; BODON 2009, pp. 4-8, 19, 23; BODON 2012, pp. 224-225.

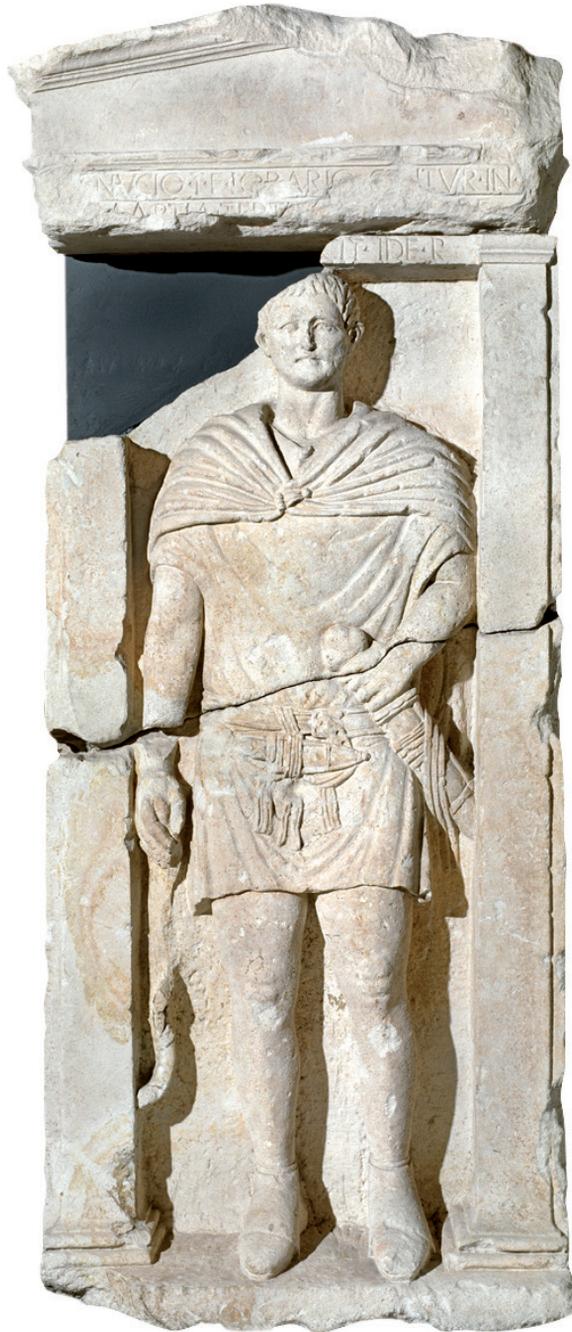


Fig. 1 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Stele funeraria di Minucio Lorario, centurione della legione *Martia*, da via Orus (fine del I secolo a.C. - inizi del I secolo d.C.).

Tito Livio e Padova: un percorso al Museo Archeologico

Francesca Veronese

Una tappa ineludibile, nel percorso di conoscenza della città antica, è il Museo Archeologico. Qui sono infatti presenti migliaia di oggetti che raccontano in vario modo la vita passata: oggetti che, per vicissitudini diverse, si sono salvati dal grande naufragio dell'antichità e sono confluiti nel patrimonio civico.

Nel tessuto urbano poco si conserva della Padova di Tito Livio anche se, camminando per le vie della città e guardando con occhio attento, qua e là se ne può scorgere qualche indizio. Percorrendo le sale del Museo Archeologico è possibile invece vedere molto di più. Monumenti funerari, statue, eleganti mosaici, vetri dalle trasparenze eccezionali, semplici ceramiche usate nella vita quotidiana, gioielli: tutti questi oggetti hanno qualche dettaglio da raccontare, ma i dati messi a sistema ci restituiscono un'immagine abbastanza nitida della città.

Guida d'eccezione, per andare alla scoperta della città di Tito Livio nelle sale del Museo, potrebbe essere il centurione Minucio Lorario, il cui monumento funerario è stato rinvenuto alcuni anni or sono nella necropoli posta a oriente della città (*fig. 1*). Nato un po' prima di Tito Livio, Minucio vide le grandi trasformazioni che portarono dalla Repubblica all'Impero e prese parte, con la sua legione, ad alcuni degli scontri innescati dalle guerre civili: tra questi, la battaglia di Modena del 43 a.C., nel corso della quale la legione Marzia era schierata a fianco del Senato e di Ottaviano contro Marco Antonio, alla fine costretto a ritirarsi. Se Minucio Lorario potesse raccontare qualcosa di sé, certo racconterebbe dell'importanza della vita nell'esercito, per lui una vera missione tanto da desiderare di essere immortalato per l'eternità come militare.

Una volta terminate le guerre civili, Ottaviano vincitore diviene padrone unico e indiscusso della scena politica. Viene eletto *princeps* del Senato e nel 27 a.C. gli viene conferito il titolo di Augusto. Si pongono così le premesse per il passaggio dalla Repubblica a una nuova realtà politica: l'Impero. Augusto riporta la pace – una pace ecumenica – e tutta la penisola italiana rinasce e conosce un periodo di grande prosperità. Le città vengono arricchite di monumenti, le case abbellite, gli edifici pubblici rivestiti di marmi preziosi e ogni occasione è funzionale a ricordare l'artefice di questo benessere diffuso: nei luoghi pubblici vengono collocati ritratti di Augusto (*fig. 2*), di sua



Fig. 2 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Ritratto di Augusto, provenienza incerta (metà del I secolo d.C.).



Fig. 3 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Ritratto di Livia, da Padova (inizio del I secolo d.C.).

moglie Livia (fig. 3) e degli altri membri della famiglia imperiale. Anche *Pata-vium* in questo periodo diviene una città molto ricca e culturalmente vivace.

Ma una grande città doveva, necessariamente, essere dotata anche di grandi necropoli (vedi pp. 36-37). Una di queste, a *Pata-vium*, era collocata a sud della città e si estendeva lungo la strada che collegava il centro urbano con i *Pata-vini fontes*, l'area ricca di sorgenti termali situata ai piedi dei Colli Euganei, attualmente nota con il nome di Montegrotto (vedi scheda 15). Lungo questa strada nei primi anni dell'Ottocento è stato rinvenuto un singolare monumento funerario (fig. 4), che oggi campeggia in una delle sale museali: ne era "proprietaria" una giovane, Claudia Toreuma, vissuta a sua volta all'incirca al tempo di Tito Livio e morta a soli diciannove anni. Nell'iscrizione si legge che fu una liberta di Tiberio: nata schiava, fu dunque liberata dall'imperatore. Il monumento è una colonna fusiforme che si erge da un cespo di eleganti foglie d'acanto. Tra queste alcuni uccellini con una farfalla nel becco si dirigono verso i piccoli nel nido (fig. 5): un'allusione, forse, al mondo dell'infanzia, a una vita volata via anzi tempo, o forse un auspicio a un prosieguo della vita, magari sotto altra forma... ma chi era Claudia Toreuma, le cui ceneri sono conservate nell'ossuario oggi collocato in una teca accanto al monumento? Questa volta è proprio lei a parlare attraverso le parole incise sulla pietra, rivolgendosi a chi si sofferma davanti al suo monumento: «Io Toreuma, non ancora ventenne sono sepolta sotto questa terra [...] famosa per i miei molti *iocis* [...] dopo aver

vissuto felicemente un breve tratto di vita, sono sfuggita all'orrore di una lunga vecchiaia». Toreuma era una giocoliera, ma forse anche danzava e recitava come mima e forse si sarà esibita nel maestoso teatro di *Patavium* (vedi scheda 7), o in quello dei *Patavini fontes*, più piccolo ma riccamente decorato.

Proseguendo il percorso nelle sale del Museo, è ancora una giovane donna ad attirare l'attenzione. È vissuta molto tempo dopo Tito Livio, nel III secolo d.C., ma ha provato su di sé un'esperienza dolorosa che si perpetuava a *Patavium* da circa duecento anni, ovvero da quando, in età augustea, era stato costruito il grande monumento per i combattimenti: l'anfiteatro (vedi scheda 8). Leggendo le parole presenti sul monumento da lei dedicato al marito morto prematuramente nell'arena (*fig. 6*), si possono immaginare i suoi pensieri dolenti: «sono Purricina, una schiava. Sono affranta per la morte di mio marito *Iuvenis*, che è stato destinato ai giochi gladiatori: si chiamano giochi, ma in realtà si tratta di veri e propri omicidi! *Iuvenis* ha trascorso quattro anni in un edificio chiamato *ludus*. È lì che vivono i giovani che si allenano per i *ludi*: si tratta di una terribile palestra, più simile a una caserma, situata non lontano dall'anfiteatro. Ma *Iuvenis* era agile e nell'arena per un po' se l'è cavata bene: ha preso parte a ben quattro scontri come *provocator*, doveva cioè aizzare l'avversario. Ma il quinto combattimento gli è stato fatale ed è morto solo a ventun anni... È triste la morte che dà spettacolo, ma nel grande anfiteatro avviene proprio questo: uomini che combattono contro altri uomini o contro bestie feroci al solo scopo di far divertire il pubblico, che alla vista del sangue si agita, urla, impreca... insomma dà il peggio di sé. Ciò accade da secoli e chissà quanti morti hanno visto i muri dell'anfiteatro che, qui a *Patavium*, esiste da



Fig. 4 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Monumento funerario di Claudia Toreuma, da via Armistizio (primi decenni del I secolo d.C.).



Fig. 5 - Particolari del monumento funerario di Claudia Toreuma.

oltre 200 anni! Finalmente adesso qualcuno ha iniziato a opporsi a questi orribili spettacoli, ma per me, ormai, l'irreparabile è accaduto. Come ultimo gesto d'amore, ho voluto porre sulla tomba di *Iuvenis* una stele di marmo prezioso, piccola perché piccole sono le mie possibilità».

I combattimenti in anfiteatro non erano però i soli spettacoli a cui i Patavini potevano assistere. Nella *Patavium* di Tito Livio c'era il teatro (vedi scheda 7), dove venivano messe in scena commedie, tragedie, danze e mimi, spesso accompagnati da musica, ma c'era anche, molto probabilmente, il circo, dove avvenivano le corse con i carri. Il sottosuolo della città non ne ha restituito tracce. Del resto, per le corse con i carri poteva bastare uno spazio aperto su

cui realizzare piste con fondo di sabbia, mentre gli spettatori potevano assistere alle gare da tribune di legno rimovibili. Tuttavia il percorso in Museo getta un po' di luce anche su questa realtà. Qui è infatti conservata una stele funeraria datata al I secolo d.C., dedicata a un cavallo, Egitto, definito *primus intro iugo*, ovvero il primo nell'imbrigliamento dei cavalli

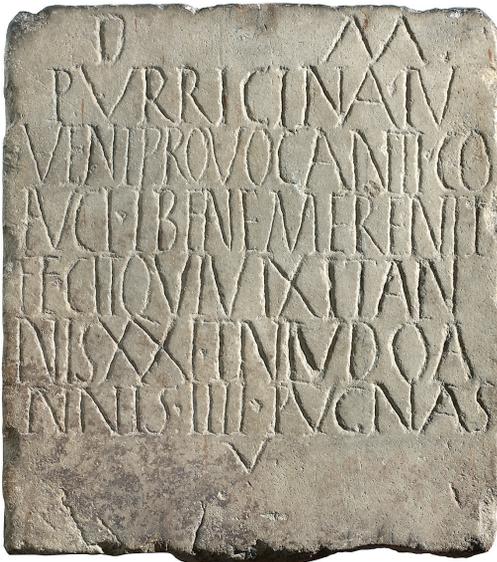


Fig. 6 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Stele funeraria di Purricina, da piazzetta Pedrocchi (III secolo d.C.).

della quadriga destinata alle corse equestri (fig. 7). Era, questa, la posizione riservata al cavallo più veloce: si può quindi pensare che Egitto, raffigurato un po' goffo nella parte superiore della stele con la zampa anteriore destra sollevata, abbia vinto molte gare tra il tripudio del pubblico che tifava per lui dalle tribune e che, una volta morto, il padrone ne abbia voluto ricordare la bravura, forse anche con una nota d'affetto.

Gli oggetti conservati in Museo narrano dunque moltissimo della vita che si svolgeva nella *Patavium* romana. Osservando in particolare quanto è scritto sui monumenti funerari, emerge l'immagine di una città viva, fatta di persone i cui pensieri e i cui sentimenti, affidati alle parole incise sulla pietra, sono giunti fino a noi con straordinaria immediatezza. Di molti Patavini conosciamo il nome, di altri è possibile immaginare l'aspetto grazie ai ritratti presenti nelle nicchie dei monumenti. Da lì i volti guardano verso di noi superando il tempo e, incrociando questi sguardi, non è possibile rimanere indifferenti. Così accade osservando il monumento dei Cartorii, una famiglia patavina dedita alla produzione dei laterizi (fig. 8): l'iscrizione ci dice che fu Cartoria Ampelione a far realizzare il monumento per sé, per il marito e per i loro quattro figli. Tutti loro ci guardano con espressione severa, ma ci raccontano anche di una vita dedicata al lavoro, di un agio conquistato. Ci raccontano di un tessuto economico vivace, fatto di iniziativa imprenditoriale e di commerci che, tra la fine del I secolo a.C. e il successivo, porterà la città a livelli

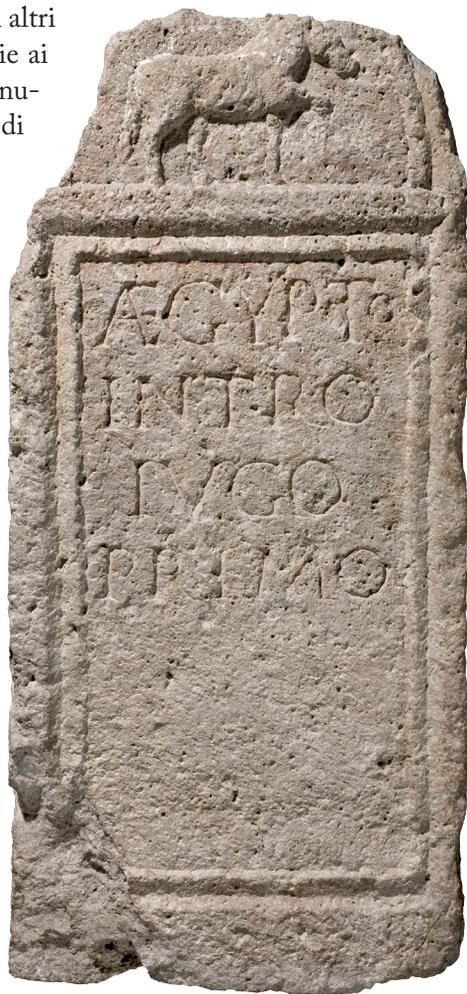


Fig. 7 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Stele funeraria del cavallo Egitto, da via Oberdan (I secolo d.C.).

considerevoli di ricchezza. Non per nulla le fonti letterarie di questo periodo ricordano *Patavium* come *opulentissima urbs* e addirittura come «la più importante fra le città della regione». E non per nulla, quel poco che si è salvato delle antiche strutture urbane ci suggerisce una *publica magnificentia* degna della sola città che poteva vantare origini comuni a Roma.



Fig. 8 - Padova, Musei Civici, Museo Archeologico. Stele funeraria della gens *Cartoria*, dalla Stazione Ferroviaria (inizi del I secolo d.C.).

Bibliografia

- Alle foci del Medoacus Minor* 2011 = *Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia, I, Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, 2011.
- Anfiteatro* 1981 = *L'anfiteatro di Padova. Miscelanea di studi*, AVen Suppl., Padova, 1981.
- Anfore romane* 1992 = *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, 1992.
- Antico e sempre nuovo* 2012 = *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a cura di C. Mengotti, S. Bortolami, Sommacampagna (VR), 2012.
- Aquae patavinae* 2011 = *Aquae patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I Convegno nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Antenor Quaderni 21, Padova, 2011.
- Aquae patavinae* 2012 = *Aquae patavinae. Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II Convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Antenor Quaderni 26, Padova, 2012.
- Aquae salutiferae* 2013 = *Aquae salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Antenor Quaderni 29, Padova, 2013.
- Atria longa* 2012 = *Atria longa patescunt: le forme dell'abitare nella Cisalpina Romana*, a cura di F. Ghedini, M. Annibaletto, Antenor Quaderni 23, Roma, 2012.
- BAGGIO BERNARDONI E. 1993, *Le strutture di età romana e medievale scoperte nel sottosuolo del palazzo dei Montivecchi*, in *Il palazzo dei Montivecchi della Banca Popolare Veneta*, a cura di L. Olivato, Padova, pp. 25-35.
- BANDELLI G. 1998, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, a cura di G. Sena Chiesa, M.P. Lavizzari Pedrazzini, Milano, pp. 147-155.
- BASSIGNANO M.S. 2015, *Alla ricerca della tomba di Tito Livio*, in *Patavium* 2015, pp. 45-59.
- BASSO P. 1999, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi nella Venetia romana*, Roma.
- BODON G. 2005, *Veneranda Antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern.
- BODON G. 2006a, *Petrarca, Padova e le memorie dell'antichità: Antenore, Tito Livio e i Viri Illustres*, in *Petrarca e il suo tempo*, Catalogo della Mostra (Padova, 8 maggio-31 luglio 2004), a cura di G.P. Mantovani, Milano, pp. 125-134.
- BODON G. 2006b, *Il Salone e le memorie di Tito Livio*, in *Padova e il suo territorio*, 121, pp. 14-17.
- BODON G. 2007, *Tra Padova e Venezia: tombe e immagini eroiche nella cultura antiquaria rinascimentale*, in *Eroi, eroismi, eroizzazioni dalla Grecia Antica a Padova e Venezia*, Atti del Convegno Internazionale (Padova, 18-19 settembre 2006), a cura di A. Coppola, Padova, pp. 45-65.
- BODON G. 2009, *Heroum Imagines. La Sala dei Giganti a Padova: un monumento della tradizione classica e della cultura antiquaria*, Venezia.
- BODON G. 2012, *Il reimpiego dell'antico nella Padova medioevale: aspetti e significati del fenomeno*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, Atti del Convegno (Aquileia, 12-13 maggio 2011), a cura di G. Cuscito, *Antichità Altoadriatiche* 74, Trieste, pp. 219-228.
- BONETTO J. 1997, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dossan (TV).
- BONETTO J. 2007, *Cittadella e il suo territorio in età antica*, in *Storia di Cittadella, I, Dalla Preistoria all'età napoleonica*, a cura di L. Scalo, Cittadella (PD), pp. 5-31.
- BONETTO J. 2009, *Archeologia delle Regioni d'Italia. Veneto*, Roma.
- BONETTO J., BRESSAN M. 2008, *Casalsèrugo e il territorio a sud di Padova in età antica*, in *Casalsèrugo. Uomini, paesaggi, istituzioni dall'antichità all'Ottocento*, a cura di S. Bortolami, Casalsèrugo (PD), pp. 11-23.

- BONOMI S. 1987, *Il territorio patavino*, in *Il Veneto in età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 195-215.
- BONOMI S., MALACRINO C.G. 2012, *Il complesso termale di viale Stazione/via degli Scavi a Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae* 2012, pp. 155-172.
- BOSIO L. 1981, *Padova in età romana. Organizzazione urbanistica e territorio*, in *Padova antica* 1981, pp. 229-248.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BRACCESI L. 1984, *La leggenda di Antenore. Da Troia a Padova*, Padova.
- BRACCESI L. 2017, *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*, Padova².
- BRACCESI L., VERONESE F. 2013, *Padova prima di Padova, la città e l'universo veneto*, Sommacampagna (VR).
- BRACCESI L., VERONESE F. 2014, *Padova romana, da Augusto a Teodorico*, Sommacampagna (VR).
- BRESSAN M., FAGAN M. 2015, *Padova, anfiteatro romano. Gli scavi 2013: risultati scientifici, questioni aperte*, in *Notizie di Archeologia del Veneto*, 2/2013, pp. 28-37.
- BRUNELLI BONETTI F. 1916, *Studi intorno all'anfiteatro romano di Padova*, in *Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti*, XXXII, pp. 352-362.
- CERA G. 1996, *Peculiari esempi di architettura strutturale in alcuni ponti della Venetia, in Strade romane. Ponti e viadotti*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, ATTA 5, Roma, pp. 179-194.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2017, *Le aree artigianali e produttive di Padova romana: prima mappatura*, in *Paesaggi in movimento. Ricerche dedicate a Guido Rosada*, a cura di J. Turchetto, M. Asolati, Padova, pp. 139-155.
- Colori della terra 2004-2005 = (I) colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*, a cura di F. Cozza, A. Ruta Serafini, AVen XXVII-XXVIII, Padova, 2004-2005.
- COLPO I. 2005, *Gli intonaci dipinti*, in *Lo scavo pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova*, a cura di S. Cipriano, A. Ruta Serafini, in *QuadAVen*, XXI, pp. 139-156.
- COLPO I. 2007, *Gli intonaci dipinti*, in *Padova, via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città romana*, a cura di S. Mazzocchin, S. Tuzzato, in *QuadAVen*, XXIII, pp. 123-139.
- COLPO I. 2014, *Un giardino dipinto da Padova – Via S. Martino e Solferino*, in *Akten des XI. Internationalen Kolloquiums der AIPMA, (Ephesos/Selçuk – Türkei, 13.-17. September 2010)*, a cura di N. Zimmermann, *Archäologische Forschungen* 23, Wien, pp. 515-517.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2013, *La romanizzazione*, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova, 2013), a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tinè, F. Veronese, Venezia, pp. 162-171.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E., VERONESE F., VIGONI A. 2007, *Un recinto funerario di epoca romana a Palazzo Maldura a Padova*, in *QuadAVen*, XXXIII, pp. 139-146.
- Dinamiche insediative 2015 = Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Este-Monselice, 27-28 novembre 2009), a cura di E. Bianchin Citton, S. Rossi, P. Zanovello, Monselice, 2015.
- Este, l'Adige e i Colli Euganei 2017 = Este, l'Adige e i Colli Euganei. Storie di paesaggi*, a cura di G.P. Brogiolo, Quingentole (MN), 2017.
- GALLIAZZO V. 1971, *I ponti di Padova romana*, Padova.
- GALLIAZZO V. 1994, *I ponti romani. II. Catalogo generale*, Treviso.
- GALLIAZZO V. 1995, *I ponti romani. I. Esperienze preromane. Storia. Analisi architettonica e tipologica. Ornamenti. Rapporti con l'urbanistica. Significato*, Treviso.
- GAMBA M., GAMBACURTA G., SAINATI C. 2005, *L'abitato*, in *La città invisibile. Padova preromana: trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Bologna, pp. 65-111.
- GASPAROTTO C. 1951, *Padova romana*, Roma.
- GASPAROTTO C. 1959, *Foglio 50. Padova*, Edi-

- zione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Firenze.
- GHEDINI F. 1980, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma.
- GIROTTO V., ROSADA G. 2015, «Si chiama il porto Medóakos come il fiume» (Strabo V 1, 7. C 213). Mino Meduaco tra terra e laguna al tempo di Augusto, in *Patavium* 2015, pp. 159-179.
- GULLINO G. (a cura di) 2009, *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, Verona.
- Lana nella Cisalpina 2012 = (La) lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli, Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. Busana, P. Basso, Antenor Quaderni 27, Padova, 2012.
- LEGROTTAGLIE G. 2009, *Un colosso a Padova. Proposta di lettura dei materiali scultorei dall'area di San Gaetano*, in *Ostraka*, 18.2, pp. 377-398.
- MATTEAZZI M. 2014, *Il paesaggio centuriato a sud di Padova: una nuova lettura dallo studio archeomorfologico del territorio*, in *Agri centuriati*, 11, pp. 9-29.
- Padova antica 1981 = *Padova antica. Da comunità paleoveneta a comunità romano-cristiana*, a cura di L. Bosio, G. Dei Fogolari, A.M. Chicco Bianchi, G.B. Pellegrini, F. Sartori, M.S. Bassignano, A. Prosdocimi, B. Forlati Tamaro, Trieste, 1981.
- Padova per Antenore 1990 = *Padova per Antenore*, Atti della giornata di studio (Museo Civico agli Eremitani, 14 dicembre 1989), a cura di G. Zampieri, Padova, 1990.
- Padova romana 2002 = *Padova romana*, a cura di H. Hiller, G. Zampieri, Catalogo della mostra (Freiburg, 19 febbraio-20 maggio 2002; Augsburg, 14 giugno-15 settembre 2002), Rubano (PD), 2002.
- Patavium 2015 = *Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 18 novembre 2014), a cura di F. Veronese, *Venetia/Venezia* 3, Roma, 2015.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2002, *Il territorio e le risorse*, in *Padova romana* 2002, pp. 25-35.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2011, *Officine coriariorum a Patavium?*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni 20, Roma, pp. 369-379.
- PESAVENTO MATTIOLI S., ROSSI C. 2017, *Le necropoli e il limite suburbano di Padova in epoca romana*, in *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, a cura di M. Cupitò, M. Vidale, A. Angelini, Antenor Quaderni 39, Padova, pp. 269-276.
- PETTENÒ E. et alii 2013 = PETTENÒ E., CIPRIANO S., DESTRO C., TOSON P., FALESCHINI F., DIDONÈ A. 2013, *Il complesso termale e il teatro di viale Stazione/via degli Scavi. Nuove prospettive di studio*, in *Aquae salutariferae* 2013, pp. 335-359.
- PETTENÒ et alii 2015 = PETTENÒ E., CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MILLO L., RAMPAZZO C., ROSSI C., VALLE G., ZANFINI M. 2015, *Padova, a Nord e a Sud-Est della città. Scoperte e ritrovamenti di necropoli*, in *Notizie di Archeologia del Veneto*, 3/2014, pp. 30-42.
- PETTENÒ E., ROSSI C. 2015, *Le necropoli tardo-romane di Patavium: dati per una ricostruzione complessa*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Italia Concordia e nell'arco Altoadriatico*, Atti del Convegno (Concordia Sagittaria, 6-7 giugno 2014), a cura di F. Rinaldi, A. Vigoni, *L'Album* 20, Rubano (PD), pp. 201-224.
- PETTENÒ E., ROSSI C., VIGONI A. 2015, *Le necropoli di Padova all'epoca di Augusto*, in *Patavium* 2015, pp. 129-158.
- PROSDOCIMI A. 1981, *I monumenti romani di Padova*, in *Padova antica* 1981, pp. 251-281.
- RINALDI F. 2007, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, Antenor Quaderni 7, Roma.
- ROSSI C. 2014, *Le necropoli urbane di Padova romana*, Antenor Quaderni 30, Rubano (PD).
- ROSSIGNOLI C. 2012, *Patavium/Padova*, in *Atria longa* 2012, pp. 382-404.
- ROSSIGNOLI C., RUTA SERAFINI A. 2009, *L'edilizia residenziale a Padova. Nuovi dati*, in *Intra illa moenia domus ac Penates* (Liv. 2, 40, 7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di studio (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di M. Annibalet-

- to, F. Ghedini, *Antenor* Quaderni 14, Roma, pp. 27-39.
- ROSSIGNOLI *et alii* 2013 = ROSSIGNOLI C., BALLASSO A., CAGNONI M., CATTANEO P., GOBBO V., LLACER I., MELONI F., MIELE C. 2013, *Insedimenti romani tra Berici ed Euganei lungo il tracciato dell'autostrada A31 - Valdastico sud*, in *AVen*, XXXVI, pp. 24-81.
- RUTA SERAFINI A. 2002, *L'archeologia urbana. I nuovi dati*, in *Padova romana* 2002, pp. 57-73.
- RUTA SERAFINI *et alii* 2007 = RUTA SERAFINI A., BALISTA C., CAGNONI M., CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MELONI F., ROSSIGNOLI C., SAINATI C., VIGONI A. 2007, *Padova fra tradizione e innovazione*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 67-83.
- RUTA A., TUZZATO S., ZANOVELLO P. 2009, *Indagine archeologica nell'anfiteatro di Padova. Saggio 2007*, in *QuadAVen*, XXV, pp. 20-25.
- STRATICO S. 1795, *Dell'antico teatro di Padova*, Padova.
- TOSI G. 1988, *Il teatro romano di Padova: lo stato del problema*, in *AVen*, XI, pp. 79-102.
- TOSI G. 1992, *Un fregio d'armi patavino: aspetti topografici e iconografici*, in *AVen*, XV, pp. 151-165.
- TOSI G. 1994, *Patavium nella testimonianza di Tito Livio (X, 2)*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B.M. Scarfi, Roma, pp. 269-277.
- TOSI G. 2002, *Aspetti urbanistici ed architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti*, in *Antenor*, 3, pp. 87-127.
- TOSI G. 2003, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma.
- TUZZATO S. 2008, *La città sommersa nel sottosuolo del Palazzo*, in *Il Palazzo della Ragione di Padova*, a cura di E. Vio, Padova, pp. 99-119.
- VERONESE F. 2010, *L'area di Sant'Andrea in età romana. Un frammento della storia di Padova attraverso la lettura "degli scarsissimi de' suoi antichi edifici"*, in *La chiesa di Sant'Andrea in Padova. Archeologia, Storia, Arte*, a cura di G. Zampieri, Padova, pp. 109-126.
- VERONESE F. 2014, *I monumenti di Padova augustea, un'aedificatio ex solidis rebus*, in BRACCESI, VERONESE 2014, pp. 26-36.
- VERONESE F. 2015, *Al centro dell'insula: presenze romane nell'area della Cattedrale*, in *La cattedrale di Padova. Archeologia Storia Arte Architettura*, a cura di G. Zampieri, Rubano (PD), pp. 119-134.
- VERONESE F. 2017, *Semper in armis: Padova tra Greci e Celti. Suggestioni da tre reperti dei Musei Civici*, in BRACCESI 2017, pp. 115-128.
- VIGONI A. 2009, *Il tempio romano di via Manzoni a Padova*, in *QuadAVen*, XXV, pp. 31-36.
- ZAMPIERI G. 2002, *Il mondo dei morti. Distribuzione delle necropoli, tipologia dei corredi e dei monumenti funerari*, in *Padova romana* 2002, pp. 93-107.
- ZAMPIERI G. 2003, *La tomba di San Luca Evangelista. La cassa di piombo e l'area funeraria della basilica di S. Giustina in Padova*, Roma.
- ZAMPIERI G. 2004, *La Cappella degli Scrovegni in Padova. Il sito e l'area archeologica*, Milano-Padova.
- ZAMPIERI G. 2006, *I sepolcri padovani di Santa Giustina. Il sarcofago 75-1879 del Victoria and Albert Museum di Londra e altri sarcofagi dalla Basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma.
- ZANOVELLO P. 1997, *Aqua Atestina, Aqua Patavina. Sorgenti e acquedotti romani nel territorio dei Colli Euganei*, Padova.

